

1195

N. 1360.

SENATO DEL REGNO

1195

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore *Guala Avv. Carlo, Consigliere di Stato.*
 Data del R. Decreto di nomina *4 marzo 1905.*
 Categoria nel R. Decreto riferita *15.^a*
 Luogo e data di nascita *Vercelli - 8 Luglio 1856*
 Titoli gentilizi e cavallereschi, Professione, ecc. *G.uff. - Comm.**

Documenti presentati:

*Stato di servizio dal quale risulta che è
 Consigliere di Stato dal 27 novembre 1890*

ASSISI

Data dell' adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore *Di Lamberio -*

Data della relazione e numero dello stampato *11 Marzo 1905 - N. VII Documenti*

Data dell' ammissione *23 Marzo 1905* Data del giuramento *24 Marzo 1905*

Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore *24 Marzo 1905*

Annotazioni:

Morto in Roma il 4 aprile 1926

MINISTERO DELL'INTERNO

DIVISIONE 1^a — SEZIONE 2^a

N. 90 di matricola

ESTRATTO dai ruoli di matricola

del personale del ^(a) Consiglio di Stato

^(b) Guala Avv. Carlo fu Carlo Consigliere di Stato L. 4000
nato a Verucchi provincia di Novara addì 8 Luglio 1836

Ultima residenza d'ufficio Firenze

Condizione di famiglia

Vedovo con prole (figli 1)

1890 Marzo 30 Commendatore Maurizioano
1900 Maggio 26 Grande Ufficiale. Corona d'Italia

(a) Accennare l'Amministrazione a cui appartiene il titolare.

(b) Cognome, nome, grado, classe e stipendio del titolare.

STATO DI SERVIZIO

Data di ciascun atto			QUALITÀ dell'atto	OGGETTO	Stipendio	OSSERVAZIONI
ANNO	MESE	GIORNO				
1859	agosto	16	L. M.	Amministratore frequentare l'Intendenza generale Provinciale a Como		
1859	dicembre	3	L. M.	Intendenza a Alessandria		
1860	gennaio	29	D. Gov. d'Emilia	Consigliere aggiunto	1200	Biacenza
1861	gennaio	16	D. R.	"	"	Parma
1861	agosto	31	D. R.	"	"	Novara
1862	agosto	19	D. R.	"	"	Modena
1862	novembre	27	D. R.	Consigliere di 3 ^a Prov. G.	3000	Parma
1862	settembre	12	D. R.	"	"	Firenze
1865	agosto	24	D. R.	"	"	Como
1870	dicembre	1	D. R.	Reggente Consigliere di 2 ^a	3500	Cremona
1871	giugno	20	D. R.	Consigliere di 2 ^a	4000	"
1871	luglio	27	D. R.	Consigliere Delegato	4000	"
1871	agosto	5	D. M.	"	"	Verona
1872	giugno	6	D. R.	Assegno	1000	"
1874	aprile	15	D. R.	Consigliere Delegato	4000	5000 assegno a Como
1875	agosto	1	D. R.	Consigliere Delegato di 1 ^a	5000	"
1875	agosto	12	D. M.	"	"	Catania
1876	giugno	26	D. M.	"	"	Bologna
1877	luglio	1	D. R.	Consigliere Delegato di 2 ^a	6000	"
1877	luglio	15	D. M.	"	"	Bologna
1877	novemb.	9	D. M.	"	"	Napoli
1878	aprile	25	D. M.	"	"	Roma (disp. Min.)
1878	maggio	24	D. M.	"	"	Roma (Prefettura)
1878	luglio	30	D. M.	"	"	Milano
1880	marzo	1	D. M.	"	"	Firenze
1881	ottobre	5	D. M.	"	"	Como
1882	dicembre	31	D. M.	Aumento di 1/10 di stipendio	600	1 ^o gennaio 1883

STATO DI SERVIZIO

Data di ciascun atto			QUALITÀ dell'atto	OGGETTO	Stipendio	OSSERVAZIONI
ANNO	MESE	GIORNO				
1883	giugno	14	D. R.	Consigliere Delegato di 1. ^o Prov. ^o	4000 ..	Como
1884	novembre	30	D. R.	Incaricato di reggere la Prefettura a		Como
1889	gennaio	24	D. R.	In aspettativa per motivi di salute		dal 1 febbraio 1889
1889	marzo	21	D. R.	Prefetto di 3. ^a	4000 ..	Como dal 28 Marzo 1889
1890	novembre	27	D. R.	Consigliere di Stato	4000 ..	dal 1 dicembre 1889
1890	novembre	27	D. R.	assegnato alla Sezione Interni		
1896	aprile	2	D. R.	Incaricato delle funzioni di Prefetto		Firenze dal 10 aprile 1896
1897	ottobre	27	D. R.	Esonerato dal detto incarico in seguito a sua domanda?		dal 1 Novembre 1897
1900	novembre	8	D. R.	Nominato R. ^o Commissario per il Comune di Napoli		
1901	maggio	26	D. R.	Accettate le dimissioni dall'Ufficio di R. ^o Commissario di Napoli		

ASDR

Archivio storico del Senato della Repubblica

SENATO DEL REGNO

(N. VII)
(documenti)

RELAZIONE

della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori

SOPRA LA NOMINA

dei Signori **Guala** avv. Carlo — **Racioppi** Giacomo

SIGNORI SENATORI. — Con Regio Decreto 4 marzo 1905 per il titolo della categoria 15^a, art. 33 dello Statuto, furono nominati senatori del Regno:

GUALA avvocato **CARLO**, consigliere di Stato dal 27 novembre del 1890;

RACIOPPI GIACOMO, pure consigliere di Stato dal 17 maggio 1896.

Trovati regolari i titoli e gli altri requisiti dallo Statuto prescritti, la vostra Commissione è venuta, ad unanimità di voti, nella deliberazione di proporre al Senato la loro convalidazione.

Addì 11 marzo 1905.

A. DI PRAMPERO, *relatore*.

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor

Guala Carlo

Senatori votanti

Maggioranza

Senatori favorevoli

» *contrari*

» *astenuiti*

Il Senato

Convalidato

7

Scheda dell votazione per la convalida

del Senatore

GUALA Avv. Carlo

Archivio storico Senato della Repubblica

CXXXVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 29 APRILE 1926

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Per l'attentato contro il Capo del Governo:		FEDERZONI: Assegnazione straordinaria di un milione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1927-28, quale contributo dello Stato per la prima Mostra internazionale di attività municipale, da tenersi in Vercelli nel 1928	5418
PRESIDENTE	5408	Rocco: Trattamento di quiescenza ai magistrati di Cassazione collocati a riposo per riduzione dei limiti di età	5418
TURATI AUGUSTO	5408	VOLPI: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli degli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1925-26, nonchè variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio medesimo	5418
MUSSOLINI, <i>Capo del Governo, Primo Ministro</i>	5409	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, portante proroga al termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 399, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti all'Officina governativa delle Carte-valori	5418
Congedi	5409	— Conversione in legge del Regio decreto 3 aprile 1926, n. 631, concernente provvedimenti relativi alle obbligazioni per lavori pubblici in Albania	5419
Petizione (Annunzio)	5409	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 608, concernente disposizioni per il conferimento di ufficio delle Esattorie delle Imposte per il restante periodo del decennio 1923-1932	5419
Sorteggio degli Uffici	5409	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 661, che modifica il regime doganale della seta artificiale	5419
Convocazione degli Uffici	5419	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 2591, che istituisce una imposta sulla fabbricazione ed importazione di cartine e di tubetti di carta velina per sigarette	5419
Disegni di legge. (Annunzio di presentazione)	5411		
Domande di autorizzazione a procedere. (Presentazione)	5418		
Documenti (Annunzio di presentazione)	5417		
Commemorazioni:			
PRESIDENTE	5421		
FARINA	5421		
SOLERI	5421		
MAFFI	5422		
OLMO	5423		
VIALE	5423		
MILIANI	5423		
GIULIANO	5424		
BANELLI	5424		
PENNAVARIA	5424		
Disegno di legge (Discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario 1926-27:			
PETRILLO	5425		
FINZI	5429		
DI SCALEA, <i>ministro delle colonie</i>	5433		
MAZZUCCO, <i>relatore</i>	5438		
Disegni di legge (Presentazione):			
MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 aprile 1926, n. 663, che modifica la misura dell'indennità militare istituita per gli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale in servizio permanente	5418		

La seduta comincia alle 16.

MANARESI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 febbraio ultimo scorso.

(È approvato).

(*Entra nell'Aula il Capo del Governo — Il Presidente, i ministri e tutti i deputati sorgono in piedi — Vivissimi generali prolungati reiterati applausi, cui si associano le tribune — Grida ripetute di: Viva il Duce!*)

Per l'attentato contro il Capo del Governo.

PRESIDENTE (*Sorge in piedi — Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi! Per la seconda volta, nel breve giro di un anno, una mano assassina ha tentato di spegnere la vita del Capo del Governo, nel fine sacrilego di togliere al Paese il suo grande e provvidenziale condottiero ed arrestare nel sangue la magnifica ascensione della nuova Italia. (*Approvazioni*). Questo secondo delitto è opera di stolto fanatismo, ed accresce la ripugnanza dei nostri spiriti l'essere stato tramato da mano femminile, che la natura ha destinata per le cose belle e gentili. Per fortuna si tratta di pazza straniera, perchè la donna italiana è assai lontana da sentimenti così selvaggi, che offendono l'umanità, e circonda del più puro e patriottico consenso le risorgenti grandezze della Patria e il suo incomparabile Duce.

Malinconiche riflessioni offre quest'accanirsi di passioni straniere, alimentate artificiosamente da bassi calcoli di politica, contro il Capo di un popolo magnifico, che lavorando per sè, lavora anche per la grandezza di tutto il mondo civile. (*Vivissimi applausi*). Gli italiani sentono che la minaccia contro il loro Capo è contro la loro fortuna, (*Applausi*) e più serrano le fila intorno all'uomo formidabile e provvidenziale. Contro questa onda di contumelie, di minacce, di trame, che vengono dal di fuori, la cui intensificazione coincide con la maggiore affermazione d'Italia nel mondo, bisogna ripetere alto e forte il motto napoleonico: *Dio ce l'ha dato, guai a chi lo tocca!* (*I ministri e i deputati si alzano — Vivissimi generali applausi — Grida di: Viva il Duce!*).

Onorevole Capo del Governo, dal pericolo così miracolosamente scampato, e dalle dimostrazioni di popolo, Voi avrete tratta la convinzione dell'amore immenso di cui vi circondano i quarantuno milioni d'italiani, e dell'ansia trepida con cui accompagnano tutti i vostri atti. L'Italia ha bisogno che

vivate a lungo. (*Approvazioni*). Interprete del sentimento di tutti i deputati, mentre v'invio le felicitazioni per lo scampato pericolo, innalzo voti fervidissimi a Dio perchè protegga sempre l'Italia, proteggendo la vita del suo Duce. (*I ministri e i deputati si alzano — Vivissimi prolungati generali applausi, cui si associano le tribune — Grida di: Viva il Duce!*).

TURATI AUGUSTO. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI AUGUSTO. Egregi colleghi, quando l'ala del rischio passa fredda intorno alla vita del Duce noi possiamo misurare, sul disperato e disfrenato ritmo del nostro cuore, quanta sia la devozione, quanta la passione, quanta la fede.

Per tutti coloro che vissero l'ora oscura della vigilia, per tutti coloro che il Duce conobbero ed amarono già vittorioso nella fatica diuturna del creare l'armonia del regime, per gli eletti e gli artisti, per gli umili e gli oscuri, il momento che segnò il trapasso dalla prima novella orribile e spaventosa alla certezza della prova felicemente superata, espresse entro l'anima di ognuno tutto un mondo di sensazioni nuove, di fraternità nuova, di certezza e di orgoglio, di unità di spirito e di rigenerazione italiana.

Senti ognuno in quell'istante che il Duce rappresenta veramente la ragione più vitale di tutti noi, che egli non è solamente il Capo del Governo e il Capo del partito, ma è la volontà per tutte le nostre fatiche, è la guida per tutte le mete, è la luce per tutte le nostre speranze. (*Vivissimi generali applausi*).

Voi sapete come io non ami le molte parole, e come io consideri orgoglio il servire tacendo la buona causa. Ma oggi tacere io non potevo. Perchè i cuori, tutti i cuori del fascismo, quelli che credettero sempre e non tradirono mai (*Applausi*) soffrirono in quell'istante tutto il soffribile, anche se seppero e vollero spezzarsi in una disciplina quasi inumana.

Solo conforto in quell'ora per la nostra pena il sentire che tutti gli italiani, tutti quelli che hanno saputo superare dentro di sè la ragione di parte per non riconoscere che la Patria, anche se non li accomuna lo spirito della nostra milizia, sentirono in quel momento divina, grande e possente la grande funzione che a Benito Mussolini è affidata nella vita del mondo. (*Vivi applausi*).

Ma tutto ciò non può bastare per la nostra coscienza. Pur con l'orgoglio del dolore che ha maturato una nuova potenza e una nuova forza, pur con la coscienza viva che da ogni pro-

va e da ogni rischio. Egli sa balzare innanzi più grande e forte per la storia d'Italia e per la storia del mondo, noi non possiamo tacere il grido che erompe dal cuore: *Il Duce è l'Italia, guai a chi lo tocca!* (*Vivissimi generali reiterati applausi*).

ALBICINI. Onorevole Presidente, chiedo di parlare per rivolgere un saluto anch'io al Capo del Governo in nome della patriottica Romagna.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Albicini di non insistere per il momento.

ALBICINI. Non insisto.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro. (I ministri e i deputati sorgono in piedi — Vivissimi generali prolungati reiterati applausi, cui si associano le tribune — Grida ripetute di: Viva il Duce!).* Ringrazio l'illustre Presidente della nostra Assemblea per il discorso che egli ha pronunziato, e lo stesso ringraziamento rivolgo al segretario generale del Partito.

L'episodio che ha provocato questa vostra manifestazione, di cui apprezzo il significato, è ormai lontano nella mia memoria, e, se vi ripenso, non ne ho che fastidio e noia come dinanzi alle cose insensate.

Dopo la giornata del 7 aprile, che fu abbastanza movimentata, non tanto per quello che accadde sul Campidoglio, quanto per quello che accadde di poi e ebbe in terra d'Africa il suo svolgimento, sono affiorate delle inquietudini. Non vorrei che si esagerasse. Mussolini — ripeto — ha il suo stile inconfondibile, e ama la sua quota parte di rischio.

Per quanto io comprenda talune nobili preoccupazioni, dichiaro che non intendo segregarmi, rinchiodermi e togliermi ogni contatto con la massa fascista e con quella del popolo italiano. (*Applausi*).

Altra preoccupazione di altra natura; il punto interrogativo. Anche a questo proposito dichiaro che tutte le vite umane sono labili e sottomesse all'irrevocabile sorte. Aggiungo che in nessun caso, per nessuna ipotesi, il fascismo mollerà il suo compito. Intendo dire che in qualunque ipotesi tutto è già predisposto (si sappia qui e fuori di qui) perchè il fascismo continui a reggere con la sua manò di ferro i destini del popolo italiano. (*I ministri e i deputati si alzano — Vivissimi, prolungati, reiterati applausi cui si associano le tribune — Grida di: Viva il Duce!*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Jung, di giorni 14; Bertacchi, di 3; Giolitti,

di 10; Pezzullo, di 3; Bennati, di 20; Valentini, di 2; Tumedei, di 3; Bavaro, di 5; Gallo, di 10; Dudan, di 1; La Bella, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli: Imberti, di giorni 15; Severini, di 8; Romano Ruggero, di 3; Tovini, di 3; Postiglione, di 10; e per ufficio pubblico, gli onorevoli: Guaccero, di 10; Pedrazzi, di 15; De' Stefani, di 10; Belloni Ernesto, di 10; Lantini, di 6; Capanni, di 2; Broccardi, di 2; Suvich, di 2; Pivano, di 10; Arrivabene Antonio, di 10; Fabbrici, di 8; e Arnoni, di 10.

(*Sono concessi*).

Petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Presidenza.

MANARESI, *segretario, legge:*

7399. Il cavaliere ufficiale Arnaldo Cignolini, colonnello di porto in pensione, già comandante del porto di Cagliari, chiede che gli sia riconosciuto il diritto al collocamento a riposo, con data anteriore a quella fissata dal Ministero della marina.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Sorteggio degli Uffici.

Si faccia il sorteggio.

MANARESI e TOSTI DI VALMINUTA, *segretari, procedono al sorteggio:*

Ufficio I.

Abisso, Agnini, Arpinati, Baiocchi, Baldesi, Baranzini, Barbaro, Belluzzo, Bencivenga, Bergamo Mario, Bocconi, Boggiano-Pico, Bonardi, Boncompagni-Ludovisi, Bovio, Brescia Edoardo, Capocchi, Carnazza Carlo, Carnazza Gabriello, Cian Vittorio, Ciarlantini, De Grecis, De Simone, Ducos, Dudan, Farinacci, Federzoni, Fera, Fragapane, Franco, Gallo Marcello, Gangitano, Gemelli, Gennari, Giuffrida, Giuliano, Giurriati, Grassi-Voces, Guglielmi, La Bella, Locatelli, Macarini Carmignani, Magrini, Mancini, Manfredi, Marzotto, Mastinò, Mazzocco, Miliani G. Battista, Pala, Pisenti, Pivano, Racheli, Tumedei, Vassallo, Venino, Volpi Giulio.

Ufficio II.

Acerbo, Aldisio, Barbieri, Beneduce, Bilucaglia, Blanc, Boeri, Calore, Cantalupo, Capra, Carbonari, Catalani, Cavina, Ceserani, Chiostrì, Ciano Costanzo, Ciardi, Cin-

golani, Codacci-Pisanelli, D'Ayala, De Cicco, Fazio, Forni Cesare, Gasparotto, Genovesi, Giolitti, Gonzales, Grandi Achille, Graziadei, Joele, La Loggia, Larussa, Leone Leone, Lessona, Lissia, Lombardo-Pellegrino, Lucci, Macchi, Mammarella, Mandragora, Mantovani, Mareschalchi, Martelli, Martini, Mattei-Gentili, Mazzolini, Milani Fulvio, Momi-gliano, Muzzarini, Ponti, Presutti, Renda, Rossi Francesco, Rubino, Sansanelli, Schi-rone, Vacchelli, Volpe Gioacchino.

Ufficio III.

Arrivabene Antonio, Balbo, Barbiellini-Amidei, Barduzzi, Benni, Bertacchi, Bette, Bianchi Michele, Bifani, Brenci, Bresciani Bruno, Canelli, Cao, Caprino, Cerri, Chiesa, Cucco, Cucini, D'Alessio Francesco, De Mar-sico, Fabbri, Fantoni, Ferretti, Finzi, Forni Roberto, Foschini, Frignani, Gai Sil-vio, Gianturco, Giovannini, Giunta, Gorini Alessandro, Gray Ezio, Greco Paolo, Gua-rino-Amella, Guidi-Bufferini, Innamorati, Jung, Leicht, Limongelli, Lombardi Nicola, Maffei, Maffi, Mariotti, Mauri Angelo, Mazza, De' Piccioli, Molè, Mongiò, Olivi, Orano, Piccinato, Pierazzi, Poggi, Rocco Alfredo, Sanna, Todeschini, Tripepi, Viola.

Ufficio IV.

Alfani, Alfieri, Alice, Armato, Banelli, Belloni Amedeo, Bergamo Guido, Berlin-guer, Bigliardi, Bisi, Boido, Bono, Borin, Borriello, Bracco, Braschi Giovanni, Bre-sciani Carlo, Buttafochi, Caldara, Capanni, Cappa Innocenzo, Cartoni, Casagrande Di Villaviera, Celesia di Vegliasco, Cristini, D'Alessio Nicola, De Martino, De Stefani, Donegani, Facchinetti, Ferrari, Fontana, Galla Tito, Giarratana, Grossi, Labriola, Lanza di Scalea, La Rosa, Longinotti, Mac-cotta, Maggi, Manaresi, Marquet, Morea, Nasi, Pascale, Pavoncelli, Pellanda, Priolo Antonio, Ranieri, Rotigliano, Sansone, Sar-rocchi, Starace, Sternbach, Torrusio, Tròilo, Valery.

Ufficio V.

Adinolfi, Amedeo, Arnoni, Arrivabene Giberto, Barattolo, Bassi, Bastianini, Bel-loni Ernesto, Bendini, Bonaiuto, Buratti, Buronzo, Canepa, Canovai, Carusi, Casalini, Cassinelli, Cavalieri, Chiarini, Conti, De Caro, Delitala, Felicioni, Grandi Dino, Gren-chi, Guaccerò, Iglori, Lanza di Trabia, Lazzari, Lunelli, Lupi, Macrelli, Marani,

Mazzini, Merizzi, Merlin, Mesolella, Miari De' Cumani, Milani Giovanni, Motta, No-seda, Orefici, Pellizzari, Pennisi di S. Mar-gherita, Persico, Polverelli, Putzolu, Quilico, Reborà, Ricci Renato, Romano Michele, Saitta, Sardi, Scorza, Suvich, Tosti di Val-minuta, Tullio, Wilfan.

Ufficio VI.

Antonelli, Baragiola, Bartolomei, Ba-varo, Bennati, Bottai, Buoizzi, Caradonna, Cariolato, Chiarelli, Cimatori, Cosattini, De Cristofaro, De Gasperi, Di Giorgio, Fabbri, Geremicca, Gramsci, Guarienti, Lanfranconi, Lanzillo, Lipani, Madia, Marchi Gio-vanni, Marconcini, Meriano, Morelli Eugenio, Morelli Giuseppe, Muscatello, Musotto, No-bili, Olmo, Paolucci, Paratore, Peglion, Ponzio di S. Sebastiano, Preda, Ravazzolo, Re David, Restivo, Riccardi, Ricchioni, Salvi, Savini, Soleri, Solmi, Srebrnic, Susi, Torre Edoardo, Tosi, Tupini, Turati Filippo, Vaccari, Valentini, Ventrella Tommaso, Via-le, Zancani, Zugni.

Ufficio VII.

Albanese, Aldi-Mai, Bacci, Bagnasco, Benelli, Besednjak, Biagi, Bianchi Vincenzo, Bodrero, Cappa Paolo, Caprice, Cerulli-Irelli, Colucci, Conca, Costa, Crisafulli-Mondio, Crollalanza, Damen, De Capitani D'Arzago, Del Bello, Fortichiari, Gabbi, Gallani, Gen-tile, Gianferrari, Gilardoni, Insabato, Lan-tini, Loreto, Lussu, Marchi Corrado, Maz-zoni, Mecco, Micheli, Montini, Moretti, Mor-gari, Mrach, Musatti, Oviglio, Paoletti, Pa-squalino-Vassallo, Pennavaria, Perna, Pe-trillo, Picelli, Pirrone, Riolo Salvatore, Ser-pieri, Spezzotti, Spinelli Domenico, Termini, Terzaghi, Torre Andrea, Trigona, Turati Augusto, Ungaro, Zimolo.

Ufficio VIII.

Albicini, Amicucci, Barnaba, Bellotti Bertone, Biancardi, Bianchi Fausto, Bosco-Lucarelli, Broccardi, Caccianiga, Cavazzoni, Ceci, Corini Felice, D'Ambrosio, Di Fausto, Di Marzo, Faranda, Farina, Galeno, Gatti, Gnocchi, Grancelli, Imberti, Josa, Molinelli, Moreno, Negrini, Pace, Padulli, Palmisano, Pedrazzi, Porzio, Postiglione, Prinetti, Pru-notto, Riboldi, Riccio Vincenzo, Rocca Mas-simo, Rodinò, Romanini, Romita, Russo Luigi, Salandra, Salerno, Sandrini, Savelli, Scialoja, Serena, Severini, Siotto, Spinelli Enrico, Tinzl, Tofani, Tovini, Treves, Vella, Vicini, Zaccaria.

Ufficio IX.

Alberti, Anile, Baistrocchi, Bolzon, Campanini, Colonna di Cesarò, De Collibus, Del Croix, Di Mirafiori-Guerrieri, Fani, Fedele, Fulci, Galeazzi, Gargioli, Gianotti, Graziano, Grieco Ruggero, Jacini, Leonardi, Leoni Antonio, Lo Monte, Lopardi, Lo Sardo, Majorana, Maraviglia, Maury, Mesedaglia, Modigliani, Mussolini, Nunziante, Olivetti, Orsolini Cencelli, Panunzio, Pezzullo, Pili, Prampolini, Raggio, Raschi Romolo, Repossi, Romano Ruggero, Rosboch, Rossi Pelagio, Rossi Pier Benvenuto, Rossi Passavanti, Rossini, Rossoni, Rubilli, Russo Gioacchino, Scotti, Sipari, Suardo, Teruzzi, Uberti, Ventrella Almerigo, Verdi, Viotto, Visocchi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Durante questo periodo di aggiornamento delle sedute della Camera furono, a norma dell'articolo 51 del regolamento, presentati i seguenti disegni di legge:

Dal Capo del Governo, Primo ministro, ministro degli affari esteri, della guerra, della marina e dell'aeronautica.** Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:*

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 129, che modifica l'articolo 3 del Regio decreto-legge 10 maggio 1925, n. 1150, concernente la prima composizione dei ruoli del Corpo equipaggi della Regia aeronautica. (735) (19 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 febbraio 1926, n. 223, che modifica il Regio decreto-legge 15 marzo 1923, numero 967, convalidato con la legge 17 aprile 1925, n. 473, relativo alle indennità per servizi collettivi della M. V. S. N. (753) (2 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 198, concernente il rappresentante del Ministero della guerra nel Comitato superiore per le assegnazioni di immobili a servizi governativi. (759) (2 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1926, n. 206, relativo a provvedimenti economici a favore degli ufficiali e dei sottufficiali del Regio esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e delle altre forze armate dello Stato. (760) (2 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 gennaio 1926, n. 179, concernente il contributo dello Stato per la costruzione di case popolari per invalidi di guerra. (794) (10 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1926, n. 550, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 50,000,000 per l'esecuzione di opere di pubblica utilità nell'isola di Rodi, da stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri in dieci rate uguali in ciascuno degli esercizi finanziari dal 1925-26 al 1934-35. (821) (20 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1926, n. 177, relativo alla scelta del personale direttivo insegnante delle scuole italiane all'estero. (825) (23 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 178, relativo al personale della Direzione generale delle scuole italiane all'estero. (826) (23 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 539, col quale è data facoltà al ministro della guerra di procedere alla revisione delle promozioni a scelta di capitani e maggiori di fanteria eseguite in base al decreto luogotenenziale 9 agosto 1917, n. 1267. (841) (28 aprile 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 143, relativo all'ordinamento dell'Alto Comando della Regia aeronautica. (733) (19 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica durante il periodo di sua costituzione. (734) (19 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 141, riguardante l'istituzione di speciali corsi premilitari di pilotaggio. (749) (25 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 212, che estende ai militari della Regia aeronautica le disposizioni contemplate nel Regio decreto 18 marzo 1923, n. 621, concernente provvedimenti a favore delle truppe coloniali. (750) (25 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 211, che modifica l'articolo 12 del Regio decreto 8 ottobre 1925, n. 1879, concernente l'ordinamento del ser-

vizio sanitario aeronautico. (751) (25 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 210, che approva la convenzione aggiuntiva 8 gennaio 1926, conclusa con la Società Anonima Navigazione Aerea, per il transitorio esercizio della linea aerea commerciale Roma-Genova-Barcellona su diverso itinerario (Genova-Roma-Napoli-Palermo). (752) (25 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 136, recante provvedimenti relativi al mantenimento in servizio degli ufficiali invalidi di guerra. (754) (2 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 195, che abolisce i Consigli d'Amministrazione dei corpi, istituti e stabilimenti militari. (755) (2 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1926, n. 196, relativo al coordinamento dei servizi di Commissariato delle forze armate dello Stato. (756) (2 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 197, concernente la modificazione all'articolo 22 del decreto-legge 494 del 6 aprile 1919 e all'articolo 1 del Regio decreto-legge 2 novembre 1919, n. 1802, riguardante il riordinamento dell'arma dei carabinieri Reali. (757) (2 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 febbraio 1926, n. 202, relativo a provvedimenti delle Amministrazioni militari in caso di accoglimento da parte del Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale, di ricorsi prodotti da ufficiali del Regio Esercito, della Regia marina, della Regia aeronautica e della Regia guardia di finanza. (758) (2 marzo 1926).

Esecuzione degli atti internazionali stipulati a Vienna il 30 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati, relativi al regolamento di pensioni. (799) (19 marzo 1926).

Esecuzione dei seguenti atti internazionali stipulati a Berna fra l'Italia ed altri Stati il 23 ottobre 1924: Convenzione internazionale per il trasporto delle merci per ferrovia; Convenzione internazionale per il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia; Processi verbali annessi alle predette Convenzioni. (807) (25 marzo 1926).

Riordinamento del servizio statistico. (808) (25 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1926, n. 537, recante modificazioni ad alcuni particolari disposizioni delle leggi 11 marzo 1926, n. 396, 597, 398 e 400 sull'ordinamento del Regio esercito, sullo stato degli ufficiali del Regio esercito, della Regia marina e della aeronautica, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito e sul nuovo ordinamento dell'amministrazione centrale della guerra e dei personali civili dipendenti; ed al Regio decreto-legge 4 settembre 1925, n. 1599 circa gli ufficiali esonerati dal Comando mobilitato durante la guerra. (829) (17 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 6 aprile 1926, n. 657, che reca modificazioni alle norme vigenti sullo Stato di avanzamento degli ufficiali e sottufficiali della Regia aeronautica. (843) (28 aprile 1926).

Avanzamento degli allievi sergenti piloti (844) (28 aprile 1926).

Dal ministro dell'interno.

Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:

Conversione in legge del Regio decreto-legge in data 24 gennaio 1926, n. 139, recante provvedimenti per l'attuazione del servizio ispettivo sui comuni e sulle provincie. (747) (23 febbraio 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 febbraio 1926, n. 160, relativo alla costituzione di un Ente unico sotto il nome di « Istituto Professionale di San Michele » del Regio Istituto Nazionale di istruzione professionale di Roma, del Regio Museo artistico industriale e dell'Ospizio di San Michele in Roma. (761) (4 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1926, n. 207, recante provvedimenti per la estensione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del Regio decreto-legge 23 ottobre 1923, numero 2113. (762) (4 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1420, relativo a concessione al comune di Palermo del rifornimento idrico. (813) (31 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 662, che modifica il Regio decreto-legge 14 gennaio 1926, n. 74, concernente l'aggregazione alla città di Genova di 19 comuni contermini. (845) (29 aprile 1926).

Dal ministro delle colonie.

Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:

Conversione in legge del Regio decreto 21 febbraio 1926, n. 439, riflettente l'assegnazione straordinaria di tre milioni al bilancio della Somalia per il riscatto di opere di pubblica utilità. (811) (26 marzo 1926).

Trasmessi alla Giunta per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali:

Conversione in legge del Regio decreto 7 marzo 1926, n. 541, riflettente alcune aggiunte alla tariffa dei dazi doganali da applicare alle merci di provenienza dalle nostre Colonie. (828) (23 aprile 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 febbraio 1926, n. 665, che riguarda l'estensione alla Tripolitania e alla Cirenaica delle disposizioni del tempo di guerra circa il rilascio delle dichiarazioni di irreperibilità relative ai militari e ai civili, nazionali, risultati dispersi dopo un fatto d'arme. (763) (4 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-24 gennaio 1926, n. 228, riguardante l'avanzamento normale del personale delle legioni libiche permanenti di M. V. S. N. (764) (4 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 227, concernente la regolazione delle licenze straordinarie al personale della M. V. S. N., che presta servizio in Libia nelle legioni libiche permanenti. (765) (4 marzo 1926).

Dal ministro della giustizia.

Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 1028, relativo alla ripartizione del numero dei posti di giudici, sostituti procuratori del Re e giudici aggiunti, con funzione di segretari e vice-segretari nel Ministero della giustizia e degli affari di culto. (Approvato dal Senato). (768) (4 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 ottobre 1925, n. 1841, circa l'aumento delle tariffe per le perizie giudiziarie in materia civile. (Approvato dal Senato). (770) (4 marzo 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1372, contenente norme circa la ricostituzione degli atti distrutti dall'incendio nel tribunale e nella pretura di Palmi. (Approvato dal Senato). (766) (4 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 913, portante provvedimenti eccezionali per l'Amministrazione della giustizia civile in rapporto alla distruzione degli archivi del tribunale e della pretura di Palmi per effetto dell'incendio del 9-10 maggio 1923. (Approvato dal Senato). (767) (4 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1325, per la proroga dei termini nei procedimenti penali in conseguenza dell'incendio degli uffici giudiziari di Palmi. (Approvato dal Senato). (769) (4 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1923, n. 990, riguardante la proroga del termine stabilito nell'articolo 15 del Regio decreto-legge 13 maggio 1923, n. 1159, circa la ricostituzione degli atti di stato civile distrutti od omessi nelle terre invase o sgombrate a causa della guerra. (Approvato dal Senato). (771) (4 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1923, n. 1359, concernente la devoluzione alle autorità giudiziarie di Ancona delle controversie e degli affari in materia di statuto personale riguardanti i cittadini italiani in Turchia. (Approvato dal Senato). (772) (4 marzo 1926).

Dal ministro delle finanze.

Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:

Conversione in legge del Regio decreto 10 maggio 1925, n. 645, col quale si provvede all'estensione del vigente ordinamento gerarchico dello Stato al personale doganale proveniente dalla cessata amministrazione austriaca. (725) (9 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 158, concernente l'espropriazione a favore del Regio Demanio dello Stato delle sorgenti di proprietà privata del bacino idrologico di Montecatini. (727) (17 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 189 per l'estensione al personale delle Società esercenti servizi au-

tomobilistici delle agevolazioni fiscali già concesse al personale delle aziende e percenti pubblici servizi di trasporto. (746) (22 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1926, n. 332, concernente la istituzione presso la Cassa depositi e prestiti della Cassa di ammortamento dei debiti di guerra verso gli Stati Uniti d'America del Nord e la Gran Bretagna (emanato in virtù dell'articolo 3, n. 2, della legge 41 gennaio 1926, n. 100 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 marzo 1926, n. 53). (791) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 febbraio 1926, n. 213, che proroga al 31 marzo 1926 il termine utile per la presentazione delle domande di anticipazioni per la ricostituzione dei beni danneggiati nelle nuove provincie, in conseguenza di prestazioni di guerra austro-ungariche. (792) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 410, contenente provvedimenti per la città di Fiume. (797) (19 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 429, concernente il cambio in consolidato italiano 5 per cento dei titoli del debito pubblico prebellico ungherese costituenti la quota assegnata all'ex-Stato di Fiume (emanato in virtù dell'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 19 marzo 1926, n. 65). (804) (22 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 marzo 1926, n. 413, concernente la disciplina della costituzione e degli aumenti di capitale delle società per azioni. (812) (26 marzo 1926).

Conversione in legge di Regi decreti autorizzanti provvedimenti di bilancio e vari e convalidazione di Regio decreto relativo a prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1925-26. (814) (5 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1926, n. 488, di istituzione di un Collegio arbitrale per la decisione delle vertenze tra lo Stato e gli enti anticipatori relativamente ai danni di guerra (emanato in virtù dell'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo 1926, n. 75). (815) (5 aprile 1926).

Note di variazioni a tutti i bilanci escluso il bilancio delle colonie.

Conversione in legge del Regio decreto 3 aprile 1926, n. 557, recante provvedi-

menti di bilancio (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 aprile 1926, n. 85) e convalidazione di Regi decreti relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1925-26 (pubblicati, rispettivamente, nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo 1926, n. 75, e del 14 aprile 1926, n. 87). (840) (24 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 627, col quale la data della terza estrazione delle lotteria nazionale a favore dell'Ospizio marino ed Ospedale dei bambini « Enrico Albanese » di Palermo e dell'Associazione contro la tubercolosi pure di Palermo, denominata « Il Fanciullo d'Italia » è prorogata dal 4 aprile 1926 al 27 giugno 1926. (842) (28 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 aprile 1926, n. 393 che concede la franchigia per i residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere usati per la distruzione delle larve malariogene. (846) (29 aprile 1926).

Trasmessi alla Giunta per l'esame dei Trattati di commercio e delle tariffe doganali:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 febbraio 1926, n. 250, concernente esenzione dai dazi di importazione per materiali da costruzione importati dall'estero ed impiegati in case di abitazioni. (793) (10 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 marzo 1926, n. 432, che aumenta il dazio di confine sulla carta dei giornali. (805) (22 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 385, col quale è prorogata la validità della temporanea importazione riguardante materiali ed apparecchi accessori per automobili e della riesportazione del glucosio ottenuto da fecole importate temporaneamente. (806) (22 marzo 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 556, concernente la costituzione di un'azienda per ricerche petrolifere e per il commercio dei carburanti. (822) (20 aprile 1926).

Dal ministro dell'istruzione pubblica.

Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 131, concernente la quota di concorso dello Stato a favore del comune

di Fiume per l'istruzione elementare. (782) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 138, col quale è autorizzata la spesa di lire 2,000,000 per la sistemazione edilizia e per l'arredamento scientifico e didattico delle cliniche chirurgiche e demosifilopatica della Regia Università di Padova. (783) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 135, col quale sono esonerati dal pagamento delle tasse e soprattutto scolastiche gli studenti appartenenti a famiglie residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese e nella Dalmazia. (784). (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 132, concernente il contributo governativo a favore della Regia Accademia dei Lincei per gli esercizi finanziari 1925-26 e 1926-27. (785) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 133, contenente disposizioni relative al personale dei monumenti, dei musei, delle gallerie e degli scavi di antichità. (786) (8 marzo 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 119, contenente disposizioni sul Consiglio superiore della pubblica istruzione ed altri provvedimenti sulla istruzione superiore. (776) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 130, contenente disposizioni relative all'Osservatorio astronomico di Arcetri. (777) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 182, contenente disposizioni sulle tasse d'ingresso agli istituti di antichità e d'arte. (778) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 134, concernente il funzionamento del Regio ginnasio e delle classi superstiti del Regio istituto magistrale di Tolmino. (779) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 137, concernente il Consiglio superiore delle antichità e belle arti. (780) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 181, concernente

l'istituzione di una facoltà di scienze politiche presso la Regia Università di Pavia. (781) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 208, concernente l'istituzione di corsi speciali per sperimentare differenziazioni didattiche nei corsi elementare e preparatorio. (787) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 209, contenente disposizioni sui libri di testo ed altri provvedimenti per l'istruzione elementare. (788) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 215, concernente la nomina dei direttori didattici centrali nei Comuni che conservano l'amministrazione delle proprie scuole elementari. (789) (8 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 214, contenente disposizioni sull'ordinamento dell'istruzione artistica. (790) (8 marzo 1926).

Dal ministro dei lavori pubblici.

Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:

Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2515, recante l'autorizzazione di spesa per la costruzione di edifici pubblici nella provincia di Cagliari e per la esecuzione di opere di carattere militare. (726) (11 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2339, che autorizza l'anticipazione di fondi per liquidare la gestione di stralcio dell'ex-Commissariato generale civile della Venezia Giulia. (740) (20 febbraio 1926).

Convalidazione del Regio decreto-legge 31 dicembre 1925, n. 2525, concernente proroga di termini di applicabilità di norme in materia di concessioni ferroviarie e tramviarie. (748) (24 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 marzo 1926, n. 543, recante provvedimenti a favore dei danneggiati dai terremoti dell'8 e del 18 gennaio 1926. (818) (16 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 3 aprile 1926, n. 264, col quale sono stati prorogati i termini di decadenza del contributo dello Stato per le case delle cooperative fra agenti ferroviari. (824) (23 aprile 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2514, sulla determinazione del posto di anzianità per gl'ingegneri del soppresso Ufficio tecnico per la costruzione degli edifici scolastici, aggregati al Regio Corpo del Genio civile. (739) (20 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2541, che proroga il termine per l'emanazione di norme integrative a quelle vigenti in materia stradale. (773) (5 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 140, concernente modificazioni all'articolo 24 del Regio decreto 7 luglio 1925, n. 1173. (774) (5 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 121, recante disposizioni in riguardo alla concessione delle opere di bonifica e idrauliche ed alla sistemazione dei bacini montani. (775). (5 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1926, n. 386, contenente provvedimenti per la costruzione di case popolari. (800) (19 marzo 1926).

*Dal ministro dell'economia nazionale.**Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:*

Conversione in legge del Regio decreto 7 agosto 1925, n. 1516, riguardante i provvedimenti per facilitare le concessioni di credito da parte dell'Istituto per il lavoro per le piccole industrie e con sede in Venezia. (Approvato dal Senato). (831) (24 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 161, concernente il trattamento di previdenza per il personale del Sindacato obbligatorio siciliano di mutua assicurazione per gli infortuni sul lavoro nelle miniere di zolfo della Sicilia. (832) (24 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1926, n. 217, che stabilisce miglioramenti economici per il personale insegnante delle Regie scuole medie e professionali. (835) (24 aprile 1926).

Conversione in legge dei Regi decreti 28 novembre 1919, n. 2405, 1º febbraio 1920, n. 189, 18 febbraio 1920, n. 328, 25 aprile 1920, n. 572, 8 giugno 1920, n. 864, 3 giugno 1920, n. 984, 10 novembre 1920, n. 1666, 20 gennaio 1921, n. 142, 3 aprile 1921, n. 571, relativi al finanziamento di lavori pubblici e di colonizzazione interna (837) (24 aprile 1926).

Trasmessi alla Giunta per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:

Conversione in legge del Regio decreto 12 febbraio 1926, n. 221, concernente il trattamento doganale delle merci importate dalla Sardegna. (834) (24 aprile 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Delega al Governo ad emanare norme legislative di riforma delle disposizioni vigenti sulla proprietà industriale. (819) (16 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1926, n. 218, che proroga il termine stabilito dal Regio decreto 5 aprile 1925, n. 439, sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia degli agricoltori. (833) (24 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1926, n. 219, che proroga il termine stabilito dagli articoli 16 e 22 della legge 24 marzo 1921, n. 312, per il riesame dei diritti esclusivi di pesca. (836) (24 aprile 1926).

Provvedimenti sui magazzini generali. (838) (24 aprile 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 216, riguardante la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale negli acquisti da effettuarsi da parte delle Amministrazioni dello Stato degli enti autarchici o sottoposti alla tutela o vigilanza dello Stato. (839) (24 aprile 1926).

*Dal ministro delle comunicazioni.**Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:*

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 novembre 1925, n. 2536, riguardante la sistemazione e il trattamento del personale navigante dipendente dalle ferrovie dello Stato. (728) (17 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 152, relativo alla estensione al territorio di Fiume dei provvedimenti per la protezione della marina mercantile. (736) (20 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 190, relativo alla integrazione dei fondi nel bilancio del Ministero delle comunicazioni (Marina mercantile) per l'applicazione del Regio decreto-legge 1º febbraio 1923, n. 211, circa compensi di costruzione ai cantieri nazionali. (737) (20 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 187, contenente modifi-

cazioni ed aggiunte alle disposizioni vigenti per l'Opera di previdenza del personale delle ferrovie dello Stato. (742) (22 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 167, che stabilisce una tassa fissa per i telegrammi per l'interno del Regno accettati dagli Uffici di Borsa. (744) (22 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 168, che reca modificazioni od aggiunte al Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 37, relativo alla costituzione dell'Istituto di Assicurazione e Previdenza per i titolari degli Uffici secondari, per i ricevitori postali, telegrafici e per gli agenti rurali. (745) (22 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 marzo 1926, n. 552, che reca provvedimenti per lo sviluppo del servizio dei conti correnti e assegni postali (817) (14 aprile 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 159, contenente alcune deroghe alle disposizioni della Convenzione principale del Gottardo. (729) (17 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 222, relativo al funzionamento del Provveditorato al porto di Venezia. (738) (20 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 186, che istituisce la Fondazione Vittorio Emanuele III, per colonie marine e climatiche in prò degli orfani e dei figli dei ferrovieri dello Stato. (741) (22 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 188, che reca modificazioni alle disposizioni riguardanti le concessioni ferroviarie di viaggio. (743) (22 febbraio 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 632, riguardante il trasporto degli effetti postali sulle linee di navigazione aerea. (827) (23 aprile 1926).

Dal Presidente del Senato

(a norma dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100).

Trasmessi alla Giunta generale del bilancio:

Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1925, n. 516, che autorizza gli Istituti di credito fondiario e di credito agrario a concedere mutui ai Consorzi di

bonifica, idraulici e di irrigazione con garanzia di delegazione sui contributi consorziali. (Approvato dal Senato). (798) (19 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 10 gennaio 1926, n. 117, che reca miglioramenti economici agli insegnanti dei Regi Istituti nautici. (Approvato dal Senato). (801) (20 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1925, n. 1621, relativo agli atti esecutivi sopra beni esteri nel Regno. (Approvato dal Senato). (803) (20 marzo 1926).

Trasmessi agli Uffici:

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1395, concernente la istituzione dei Circoli di ispezione del Genio civile e la riforma del Consiglio superiore dei lavori pubblici. (Approvato dal Senato). (802) (20 marzo 1926).

Trasmessi a Commissioni che li ebbero prima in esame:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico e danneggiati per le operazioni di guerra nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante la occupazione medesima da persone diverse dai notari. (Modificazioni del Senato). (289-B). (20 marzo 1926).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 gennaio 1925, n. 32, che dà facoltà al Governo di applicare alla Corte di cassazione del Regno un procuratore generale di Corte di appello. (Modificazioni del Senato). (412-B) (23 marzo 1926).

Annunzio di presentazione di documenti.

PRESIDENTE. La Corte dei Conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del mese di dicembre 1925 e nella prima quindicina del mese di gennaio 1926.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Giunta permanente.

Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli Provinciali e Comunali e della proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente ai mesi di luglio, agosto, settembre 1925.

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Tinzi Carlo, per reato di cui all'articolo 1 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, sulla pubblica sicurezza in relazione all'articolo 1 del relativo regolamento approvato con Regio decreto 8 novembre 1889, n. 6517, per l'esecuzione della legge stessa; (730)

contro il deputato Moreno Osvaldo per reato di duello; (731)

contro il deputato Sternbach Paolo per i reati previsti dagli articoli 154, capoverso primo del Codice penale e dell'articolo 1 della legge di Pubblica sicurezza in relazione all'articolo 1 del relativo regolamento; (732)

contro l'onorevole Finzi, imputato di contravvenzione all'articolo 36 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3043; (795)

contro l'onorevole Gianferrari, imputato della contravvenzione agli articoli 11 e 36 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3043; (796)

contro il deputato Bergamo Mario per il reato di cui agli articoli 126 Codice penale e 5 Regio decreto-legge 15 luglio 1923, n. 3288, e per il reato di cui agli articoli 135 Codice penale, in relazione all'articolo 118, n. 3, detto Codice, e 5 precitato Regio decreto-legge; (809)

contro il signor Giuseppe Scarrone, per vilipendio della Camera dei deputati (810)

contro il deputato Belloni Amedeo per il reato di violenza privata; (816)

contro il deputato Forni Roberto, per reato di concussione, ai sensi dell'articolo 170 Codice penale; (820)

contro il deputato Bendini, per i reati previsti degli articoli 63, 135, 118, n. 3 e 347 del Codice penale in relazione all'articolo 1 della legge 1º luglio 1894, n. 15, e contro il deputato Lo Sardo per complicità nei su menzionati reati. (823)

contro il deputato Valery, per contravvenzione alla legge sulla circolazione delle automobili. (830)

Saranno stampate, distribuite ed inviate alla Giunta permanente.

Presentazione di disegni di legge.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 aprile 1926, n. 663, che modifica la misura dell'indennità militare istituita per gli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale in servizio permanente.

PRESIDENTE. Do atto al Capo del Governo, Primo ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Assegnazione straordinaria di un milione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1927-28, quale contributo dello Stato per la prima Mostra internazionale di attività municipale, da tenersi in Vercelli nel 1928.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge: « Trattamento di quiescenza ai magistrati di Cassazione collocati a riposo per riduzione dei limiti di età ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia della presentazione di questo disegno di legge che sarà trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli degli stati di previsione della spesa delle varie amministrazioni per l'esercizio finanziario 1925-26, nonchè variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio medesimo;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 630, portante proroga al termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 399, per l'esonero dal servizio dei salariati addetti alla Officina governativa delle Carte-valori;

Conversione in legge del Regio decreto 3 aprile 1926, n. 631, concernente provvedimenti relativi alle obbligazioni per lavori pubblici in Albania;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 aprile 1926, n. 608, concernente disposizioni per il conferimento di ufficio delle esattorie delle imposte per il restante periodo del decennio 1923-1932;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 661, che modifica il regime doganale della seta artificiale;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 2591, che istituisce una imposta sulla fabbricazione ed importazione di cartine e di tubetti di carta velina per sigarette.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge che saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio o alla Giunta per i trattati di commercio e le tariffe doganali, secondo la rispettiva competenza.

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

MANARESI, segretario, legge:

Camera di commercio e industria di Livorno. — Il porto di Livorno nell'anno 1924, una copia.

Dottor Oreste Bordiga, professore ordinario nel Regio Istituto Superiore agrario di Portici. — Trattato di economia rurale. I fattori della produzione agraria, una copia.

Croce Bianca di soccorso, di Palermo. — Relazioni e Statistiche 1921-22-23-24, una copia.

Ministero delle comunicazioni. — L'organizzazione dei servizi delle comunicazioni nell'Anno Santo 1925, copie 100.

Società degli insegnanti in Torino. — Atti della settantatreesima consulta, anno 1925, una copia.

Ministero degli affari esteri. Direzione generale delle scuole italiane all'estero. — Gara d'onore in composizione italiana tra gli allievi delle scuole italiane all'estero, 21 aprile 1925. Relazione della Commissione giudicatrice, copie 400.

Convocazione degli Uffici

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati per sabato, primo maggio, alle ore 11, con il seguente ordine del giorno:

Costituzione dell'Ufficio.

Esame dei disegni di legge:

Norme per il conferimento dei posti notarili vacanti. — (Approvato dal Senato). (714)

Conversione in legge del Regio decreto 4 agosto 1924, n. 1438, recante disposizioni con le quali si modifica parzialmente il Regio decreto-legge 31 dicembre 1923, n. 3043, per quanto riguarda la larghezza dei cerchioni dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche. — (Approvato dal Senato). (722)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 159, contenente alcune deroghe alle disposizioni della Convenzione principale del Gottardo. (729)

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 143, relativo all'ordinamento dell'Alto Comando della Regia aeronautica. (733)

Conversione in legge del Regio decreto 14 gennaio 1926, n. 142, che apporta modifiche al Regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1990, concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore della Regia aeronautica durante il periodo di sua costituzione. (734)

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 222, relativo al funzionamento del Provveditorato al porto di Venezia. (738)

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1926, n. 188, che reca modifiche alle disposizioni riguardanti le concessioni ferroviarie di viaggio. (743)

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1925, n. 211, che modifica l'articolo 12 del Regio decreto 8 ottobre 1925, n. 1879, concernente l'ordinamento del servizio sanitario aeronautico. (751)

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 210, che approva la convenzione aggiuntiva 8 gennaio 1926, conclusa con la Società Anonima Navigazione Aerea, per il transitorio esercizio della linea aerea commerciale Roma-Genova-Barcellona su diverso itinerario (Genova-Roma-Napoli-Palermo). (752)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 136, recante provvedimenti relativi al mantenimento in servizio degli ufficiali invalidi di guerra. (754)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 gennaio 1926, n. 196, relativo al coordinamento dei servizi di Commissariato delle forze armate dello Stato. (756)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 febbraio 1926, n. 197, concernente la

modificazione all'articolo 22 del decreto-legge 494, del 6 aprile 1919 e all'articolo 21 del Regio decreto-legge n. 1802 del 2 novembre 1919, riguardante il riordinamento dell'Arma dei carabinieri Reali. (757)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 febbraio 1926, n. 207, recante provvedimenti per la estensione alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del Regio decreto-legge 23 ottobre 1923, n. 2113. (762)

Conversione in legge del Regio decreto 24 gennaio 1926, n. 228, riguardante l'avanzamento normale del personale delle legioni libiche permanenti di Milizia volontaria per la sicurezza nazionale. (764)

Conversione in legge del Regio decreto 7 febbraio 1926, n. 227, concernente la regolazione delle licenze straordinarie al personale della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale che presta servizio in Libia nelle legioni libiche permanenti. (765)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1372, contenente norme circa la ricostituzione degli atti distrutti dall'incendio nel tribunale e nella pretura di Palmi. — (*Approvato dal Senato*). (766)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1925, n. 913, portante provvedimenti eccezionali per l'amministrazione della giustizia civile in rapporto alla distruzione degli archivi del tribunale e della pretura di Palmi per effetto dell'incendio del 9-10 maggio 1925. — (*Approvato dal Senato*). (767)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 luglio 1925, n. 1325, per la proroga dei termini nei procedimenti penali in conseguenza dell'incendio degli uffici giudiziari di Palmi. — (*Approvato dal Senato*). (769)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 giugno 1923, n. 990, riguardante la proroga del termine stabilito nell'articolo 15 del Regio decreto-legge 13 maggio 1923 n. 1159, circa la ricostituzione degli atti di stato civile distrutti od omessi nelle terre invase o sgombrate a causa della guerra. — (*Approvato dal Senato*). (771)

Conversione in legge del Regio decreto legge 29 luglio 1925, n. 1359, concernente la devoluzione alle autorità giudiziarie di Ancona delle controversie e degli affari in materia di statuto personale riguardanti i cittadini italiani in Turchia. — (*Approvato dal Senato*). (772)

Conversione in legge del Regio decreto 4 febbraio 1926, n. 119, contenente disposizioni sul Consiglio Superiore della pub-

blica istruzione ed altri provvedimenti sulla istruzione superiore. (776)

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 137, concernente il Consiglio superiore delle antichità e belle arti. (780)

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 181, concernente l'istituzione di una facoltà di scienze politiche presso la Regia Università di Pavia. (781)

Conversione in legge del Regio decreto 7 gennaio 1926, n. 209, contenente disposizioni sui libri di testo ed altri provvedimenti per l'istruzione elementare. (788)

Esecuzione degli atti internazionali stipulati a Vienna il 30 novembre 1923 fra l'Italia ed altri Stati, relativi al regolamento di pensioni. (799)

Conversione in legge del Regio decreto 10 marzo 1926, n. 386, contenente provvedimenti per la costruzione di case popolari. (800)

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1393, concernente la istituzione dei circoli di ispezione del Genio civile e la riforma del Consiglio superiore dei lavori pubblici. — (*Approvato dal Senato*). (802)

Conversione in legge del Regio decreto 30 agosto 1925, n. 1621, relativo agli atti esecutivi sopra beni esteri nel Regno. — (*Approvato dal Senato*). (803)

Esecuzione dei seguenti atti internazionali stipulati a Berna fra l'Italia ed altri Stati il 23 ottobre 1924: Convenzione internazionale per il trasporto delle merci per ferrovia; Convenzione internazionale per il trasporto dei viaggiatori e dei bagagli per ferrovia; Processi verbali annessi alle predette Convenzioni. (807)

Riordinamento del servizio statistico. (808)

Conversione in legge del Regio decreto 29 luglio 1925, n. 1420, relativo a concessioni al comune di Palermo del rifornimento idrico. (813)

Delega al Governo ad emanare norme legislative di riforma delle disposizioni vigenti sulla proprietà industriale. (819)

Conversione in legge del Regio decreto legge 3 aprile 1926, n. 556, concernente la costituzione di un'azienda per ricerche petrolifere e per il commercio dei carburati. (822)

Provvedimenti sui magazzini generali. (838)

Esame delle proposte di legge:

FARINACCI E GABBI. — Ordinamento edilizio del comune di Salsomaggiore. (575)

GALEAZZI. — Elevazione a dignità e grado universitario delle Regie Accademie militari della Regia Accademia navale e della Regia Accademia aeronautica. (712)

ARPINATI ed altri. — Ordinamento edilizio del comune di Bagni della Porretta. (716)

LO MONTE. — Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Campofelice di Fitalia del comune di Mezzoiuso. (847)

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Nell'intervallo delle nostre riunioni cessò di vivere l'onorevole Giovanni Amendola in età ancor giovane. Infermo di un male che non perdona, egli celava nell'aspetto di uomo vigoroso le torture fisiche e morali, che non cessarono di minare la sua fibra. Ora che la morte tutti accomuna nel dolore, si può con sincero rammarico riconoscere da amici ed avversari che è scomparso un fedele ed appassionato servitore del Paese, che avrebbe potuto rendere utili servizi alla Patria.

Nella sua giovinezza l'onorevole Amendola si dilettò soprattutto di studi filosofici e scrisse due libri apprezzatissimi su *La volontà e il bene* e sull'*Etica*.

Ma più tardi, avvolto nel vortice della vita pubblica, si consacrò tutto al giornalismo politico, non smettendo l'abito filosofico, che lo faceva talvolta allontanare dalla realtà pratica e dava al suo comportamento, anche nei rapporti personali, un aspetto duro ed austero che era ben lontano dalla sua indole.

Gli uomini tutti possono errare, ed egli sebbene avesse nella sua vita auspicata la concezione dello Stato forte, non volle riconoscere che l'ideale dei suoi studi s'era concretizzato attraverso il nuovo spirito fattivo che pervade la coscienza del Paese. Così, in contrasto con sé stesso, insofferente di altri contatti che egli disdegnava, andò sempre più isolandosi e macerandosi in una dolorosa tortura morale. Pace al suo spirito.

Inchiniamoci reverenti sulla sua tomba, ed esprimiamo in concordia di sentimenti di tutte le parti della Camera il nostro profondo cordoglio.

Saranno inviate le condoglianze della Camera alla famiglia e alla città natale dell'estinto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Farina. Ne ha facoltà.

FARINA. Onorevoli colleghi, quale rappresentante della provincia di Salerno, mi associo all'austera commemorazione che ha fatto il nostro presidente dell'onorevole Giovanni Amendola, e nel contempo mi sia consentito di ricordare altri due miei concittadini che durante le nostre vacanze scomparvero dalla scena del mondo, e che sedettero in questa Camera.

Il primo è l'avvocato Giulio Grimaldi, deputato per la 25ª legislatura; ingegno acuto, uomo d'affari, nel senso buono della parola, ricoprì importanti uffici pubblici, ma colpito da inesorabile male, si tolse tragicamente la vita.

L'altro è l'onorevole Clemente Mauro, deputato per la 25ª e 26ª legislatura: fu per più anni presidente del Consiglio provinciale di Salerno, ed ebbe parte preponderante nella vita politica paesana. Valoroso avvocato, fu principe del foro penale, morì povero, ed è questo il migliore elogio che si possa tessere della sua vita.

Propongo che la Camera invii le proprie condoglianze alla famiglia degli onorevoli Grimaldi e Mauro e alla città che dette loro i natali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soleri. Ne ha facoltà.

SOLERI. Onorevoli colleghi, legato a Giovanni Amendola dalla colleganza in questa Assemblea ed in uffici di Governo, e dalla affettuosa amicizia che la diversità di atteggiamenti parlamentari non mai sminuì, adempio con viva commozione al compito affidatomi dai deputati liberali di rievocare qui la nobile memoria.

Giovanni Amendola, fu una personalità chiara e forte, diritta e fiera, nel pensiero e nell'azione, nel campo del giornalismo ed in quello della vita politica.

Pubblicista fra i più gagliardi, ebbe vigile il senso della responsabilità che la così vasta risonanza della stampa impone, ed in ogni più vivace polemica portò lealtà di armi, nobiltà di propositi, oltrechè un alto senso di dignità nazionale.

Scrittore robusto e serrato di cose filosofiche e politiche, i saggi da lui lasciati ne rispecchiano il vigore dell'intelletto e la severità degli studi e delle meditazioni, mentre traggono efficacia dalla unità lineare del pensiero e dalla precisa e solida impostazione delle tesi.

Cittadino di austere virtù politiche e private, vissuto e morto in onoratissima po-

vertà, servì il paese in ogni milizia di pace e di guerra, sempre schivo dall'ostentare i segni del dovere di soldato valorosamente compiuto.

Deputato, agitò animosamente la sua fede politica che male sarebbe giudicata per demagogica, poichè egli invece, per lo stesso suo temperamento che fu detto autoritario, fu assertore convinto e risoluto della autorità dello Stato. Ebbe però saldissime convinzioni democratiche in quanto sentiva vivamente la solidarietà umana verso la piccola e laboriosa gente che fa grande la Patria; ne auspicava la elevazione morale, economica e politica, riponendo la più sicura legittimità e la più salda autorità dei pubblici poteri nella più vasta partecipazione popolare alla loro costituzione ed al loro esercizio.

Fu strenuo e appassionato combattente della battaglia politica, e ne affrontò sempre tutte le responsabilità, talvolta anche quelle non sue, ed ogni pericolo, portandovi sincerità di animo immune da rancori, e sdegnoso di ogni via tortuosa di menzogna o di compromesso.

Ministro delle colonie, proseguì con risolutezza quella azione di ripresa politica e militare che l'onorevole Girardini aveva iniziato, continuandola senza remore, senza incertezza.

Ma Giovanni Amendola fu soprattutto una alta coscienza morale temprata alla ferezza del carattere ed alla virtù del sacrificio. Ogni suo atto può essere discusso dal lato politico, nessuno da quello morale. Egli obbedì sempre e solamente agli imperativi della sua coscienza, indifferente al successo non mai prescelto a norma delle sue azioni, incurante di ogni rischio. Non mai piegò a stimolo di beni materiali, a lusinga di fortune politiche, od anche solo ad allettamento di quieto vivere. Realizzò così una piena armonia di pensiero volontà ed azione, obbedendo alla inflessibile coerenza di una norma interiore.

Onorevoli colleghi, vi sono delle virtù e delle tempre che si impongono a tutti e che si devono onorare anche e soprattutto in campo avverso. È fortuna che sia così, se non ha da essere spenta la religione delle grandi idealità, alle quali sono riservati i maggiori sacrifici ed i più puri trionfi, e su cui il paese deve poter contare nelle ore maggiori della sua storia.

Giovanni Amendola nel suo pensiero filosofico identificava il bene con la volontà, riponendo nei mancamenti di questa la ori-

gine del male. Perciò egli fu uomo di ferreo volere e di rigida intransigenza, ispirata però alla convinzione, talvolta insofferente di controllo, di essere nel vero e nel giusto, non mai a settarietà di animo o ad orgoglio di spirito.

Signori, la passione politica oggi tutti troppo ci accende, per poter dare di Giovanni Amendola e della parte che egli ebbe nei recenti avvenimenti un giudizio storico sereno; ma penso che di lui possa dirsi fin d'ora e per sempre che egli fu in vita e rimane in morte un nobile esempio di sicura ed indomita energia morale, devotamente consacrata al paese. Perciò l'Italia ne raccoglie la memoria fra la reverenza degli amici e il rispetto di tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maffi. Ne ha facoltà.

MAFFI. Con Giovanni Amendola scompare la figura più espressiva di un indirizzo politico avverso al regime fascista nella compagine stessa della borghesia italiana.

Più volte apertamente noi abbiamo dichiarata la nostra avversione all'orientamento politico nel quale in un momento di crisi per il fascismo, la forza del leader liberale aveva attratto gli esponenti dei partiti richiamantisi alle classi lavoratrici disarmandone ogni spirito classista.

Abbiamo cioè combattuto in Amendola il conservatore che oggettivamente rendeva un grande servizio alla borghesia italiana ed alla reazione stessa col disciplinamento anti-sovversivo dell'Aventino. Questo rimane anche oggi il nostro giudizio politico sull'opera di Giovanni Amendola. Ma non possiamo non rilevare che Giovanni Amendola è stato uno degli espositori di quel movimento che si afferma idealista liberale e che esercita pure un fascino soprattutto sugli elementi giovani della borghesia e dei ceti intellettuali.

L'azione di imperativi tradizionali di natura morale ispira talvolta atteggiamenti immolati alla giustizia, alla libertà, alla civiltà in astratto, e nello stesso tempo un disdegno di quella realtà storica che è la lotta fra le classi, la sola sul cui terreno la devozione cosciente agli interessi del popolo potrebbe trovare materia di realizzazione.

Giovanni Amendola, come un altro scomparso, Pietro Gobetti, era uomo rappresentativo di queste categorie, che noi potremmo chiamare i pellegrini dell'ideale in astratto, troppo in astratto. Ogni giorno qualcuno di questi pellegrini cade lungo il cammino conteso, e la massa generosa rende loro omag-

gio, anche se costoro hanno lottato per altro che per la sua redenzione.

Giovanni Amendola portò nella lotta una forza di carattere, un'ostinazione morale che lo facevano somigliare a Giacomo Matteotti (*Commenti*). Egli lottò coraggiosamente fino all'ultimo, ed a lui combattente fiero noi porgiamo il nostro commosso reverente saluto. (*Commenti*).

OLMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLMO. Nei primi di questo mese si spegneva in Roma novantenne il senatore Carlo Guala di Vercelli, dove era nato nel luglio 1836. Fratello del senatore Luigi Guala che era stato per diverse legislature deputato al Parlamento, aveva percorso la carriera amministrativa nella capitale, e fu investito in seguito di vari incarichi di alta fiducia. Prefetto a Como ed a Firenze, era stato in seguito nominato Commissario straordinario a Napoli con vivo plauso del Governo e di quella popolazione.

Chiamato a far parte del Consiglio di Stato tenne degnamente e con grande autorità l'altissimo ufficio. Prima della guerra era stato pure incaricato di una delicata e importante missione a Candia, mentre fervevano le più vive competizioni fra la Grecia e la Turchia.

Prego l'illustre Presidente della Camera di farsi interprete dei nostri sentimenti di condoglianza presso la famiglia e la città di Vercelli, per la quale, anche lontano, egli ardeva di infinito amore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

VIALE. Onorevoli colleghi! Consenta la Camera che io mandi un mesto saluto e un reverente pensiero alla memoria di Vittorio Vinai, ex-deputato al Parlamento, deceduto nei primi del mese scorso a Roma.

Vittorio Vinai appartenne alla XXIV Legislatura, rappresentando il collegio di Mondovì; appartenne soprattutto al fascio parlamentare, benemerito per la sua azione di riscossa nella Camera e nel Paese. Prese parte assidua ai lavori parlamentari, e ricordo a titolo d'onore di Lui i discorsi pronunciati per l'antecedenza del matrimonio civile, per il lavoro delle donne, per l'azienda ferroviaria autonoma.

Chiamato dalla fiducia dei suoi concittadini a Roma ad alte cariche, le coprì con fierezza, con amore, con zelo, e prese parte a importanti Amministrazioni della capitale. Avvocato stimato e insigne, pubblicò monografie e lavori che ancor oggi sono

consultati con profitto o interesse da studiosi, avvocati, magistrati.

Ma soprattutto mi sia concesso di ricordare del collega scomparso il dolore che ebbe a soffrire allorché la sua figliuola, angelo di carità, dopo essere stata eroina tra le corsie degli ospedali durante la guerra, per infezione contratta vi lasciò la vita.

Vittorio Vinai, apparteneva a famiglia di patrioti; suo padre era un pittore-soldato, come l'ha definito Giovanni Baldella, e portò alta la fiamma della Patria; il fratello Scipione fu una illustrazione della scienza medica, e l'altro fratello Raffaele fu valoroso generale nel nostro esercito, dove portò alta questa fiamma dal patriottismo e lasciò di sé luminoso esempio.

Inclinandomi alla memoria di lui, io ritengo di inchinarmi e rendere omaggio all'ideale e alla fede purissima che ogni italiano deve avere negli immancabili destini della Patria.

Propongo che la Camera voglia rendersi interprete del sentimento di cordoglio presso la famiglia e presso la città di Mondovì che a Lui diede i natali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Miliani. Ne ha facoltà.

MILIANI. Onorevoli colleghi! Domenico Pacetti per dieci anni fece parte di questa Camera. Dirò di lui brevissimamente perchè il mio dire sia conforme alla modestia e all'operosità della sua vita.

Nacque in Ancona, quasi settanta anni or sono, da famiglia marinara ricca di virtù domestiche e patriottiche, ma povera; povera così che dovette fare grandi sacrifici per allevare agli studi i suoi figli, tra i quali Domenico, che per compierli seppe adattarsi a un modestissimo impiego che tenne finché non conseguì la laurea e il titolo di avvocato.

Ingegno pronto, di volontà ferma, di temperamento calmo e tenace, fece rapidamente i suoi primi passi nella professione, tanto che in breve giro di anni giunse ad acquistare la stima dei suoi colleghi, la fiducia dei suoi concittadini, e salì ad uno dei primi posti nel foro anconetano.

Fu per molti anni insegnante benemerito nell'istituto tecnico di Ancona, amatissimo dai suoi discepoli, amico benvenuto da tutti i suoi colleghi senza distinzione di parte politica, e infine preside autorevole dello stesso istituto fino al giorno della sua morte.

Per la grande considerazione dei suoi concittadini ebbe numerose cariche pubbliche, fra cui quella di sindaco, che resse in momenti aspri, difficili e tumultuosi nei quali

valendosi della sua indiscutibile autorità e più ancora del grande ascendente che ebbe sopra i suoi avversari politici, seppe mantenere la tranquillità e grandemente giovare alla sorti della sua Ancona, con opere importantissime che sarebbe lungo enumerare, ma che culminarono nella costruzione del grande ospedale civile che, certo, senza l'opera sua, non sarebbe sorto.

In politica fu sin da giovane, e poi per tutta la vita, seguace delle idee mazziniane che non smentì nemmeno in quest'aula, durante il tempo che vi appartenne; ma innanzi e soprattutto professò l'amore della patria, che avrebbe voluto sempre prospera all'interno e rispettata all'estero. Per questo, durante la guerra, non credette di smentirsi nei suoi fondamentali principi esaltando il Primo Soldato d'Italia, Sua Maestà il Re, che ne era il più grande animatore; e più tardi non credè neppure di smentirsi, seguendo il movimento fascista, che col suo intuito, col suo senso di realtà, comprese e sentì essere il solo possibile realizzatore delle idee che pure, per diverse vie, aveva perseguito per tutta la vita.

Chiedo che siano inviate alla famiglia le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliano per commemorare il senatore Puntoni.

GIULIANO. Consenta la Camera brevissime parole per il senatore Puntoni, professore dell'Università di Bologna.

Non mi dilungherò ad illustrare i meriti del senatore Puntoni come maestro, come rettore, come studioso. Dirò semplicemente che come studioso egli ha lasciato lavori importantissimi sulla Teogonia di Esiodo, sugli inni Omerici e su ogni questione di una certa importanza della mitologia greca.

Come rettore ricorderò lo sviluppo degli Istituti scientifici e come maestro ricorderò la lunga teoria di alunni.

Io amo poi aggiungere quello che per me è il titolo maggiore di genialità e di benevolenza sua, e cioè che questo erudito, adusato ad ascoltare le voci più antiche della storia, fu anche uno spirito vigile che ascoltò quelle della storia novissima, e fu nel mondo della cultura fra i primi a comprendere che l'inno fascista segnava l'inizio di una nuova coscienza italiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Banelli per commemorare il senatore Hortis.

BANELLI. Onorevoli colleghi, il 23 febbraio in Trieste, a 76 anni di età, si spegneva la nobile, grande figura del mio concittadino Attilio Hortis, scienziato insigne, patriota fervente. Intorno alla fede sua, intorno alla sua sapienza, si stringevano i triestini in ogni tempo. Quando l'8 marzo 1897 vi fu a Trieste la prima prova del suffragio universale, e Trieste doveva mandare il suo rappresentante al Parlamento di Vienna in segno di protesta, l'uomo intorno al quale Trieste si doveva stringere per questa nobile e simbolica rappresentanza, altri non poteva essere che Attilio Hortis. Attorno al suo nome, che è stato per noi una bandiera, si strinsero a decine di migliaia i cittadini di Trieste, accorrendo alle urne e vincendo ancora una volta, nell'ideale della Patria.

L'opera sua di scienziato e di studioso rifulge particolarmente nei suoi scritti sul Petrarca e sul Boccaccio.

Anche durante la vigilia tormentosa della nostra entrata in guerra Attilio Hortis seppe interpretare, dove utile era il farlo, la volontà di Trieste di essere ricongiunta alla madre Patria. La redenzione e l'annessione di Trieste all'Italia segna la massima mèta delle sue aspirazioni così come egli aspirava a che anche la Dalmazia fosse per sempre riunita all'Italia.

L'Italia ricompensò Attilio Hortis onorando lui e la sua città, nominandolo senatore del Regno e vice presidente dell'Alta Camera.

Irredentista prima, egli, dopo l'annessione di Trieste all'Italia, non poteva essere che fascista, ed entrò accettando con orgoglio e portando con onore il distintivo del fascio.

Ai suoi funerali in Trieste fra il cordoglio della cittadinanza tutta e di tutta Italia si ebbero rappresentanti di Sua Maestà il Re, del Governo nazionale, del Senato, della Camera, di tutte le accademie e di tutte le università d'Italia.

Io propongo al presidente che la Camera invii le sue condoglianze alla città di Trieste e alla sorella Bice Hortis. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di inviare le condoglianze alle città e alle famiglie degli estinti.

(*È approvata*).

PENNAVARIA. Prego la Presidenza di inviare le condoglianze dell'Assemblea anche all'onorevole Madia, recentemente colpito da grave lutto per la morte del padre.

PRESIDENTE. Sta bene.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le due seguenti interrogazioni dell'onorevole Barbiellini-Amidei:

al ministro delle finanze, « per conoscere i provvedimenti che intenda emanare a sostegno delle industrie esportatrici dato che con il febbraio 1926 cessano i risconti delle tratte in valuta italiana su acquirenti esteri di nazioni a valuta preziosa. L'interrogante pur riconoscendo la giustizia di questo provvedimento si preoccupa della crisi che si verificherà per la difficoltà del finanziamento delle industrie esportatrici »;

al ministro dell'interno, « per conoscere se non ravvisa necessario definire gli inni nazionali e disciplinarne l'esecuzione in pubblico. Cioè stabiliti inni nazionali: *Marcia Reale, Giovinezza, Piave*, stabilire la forma di onore dovuta da tutti ed inibire che in certi locali ed in generale dopo un certo orario la loro esecuzione per il rispetto dovuto agli inni stessi ».

Per accordi presi con gli onorevoli ministri interrogati, lo svolgimento della prima di queste interrogazioni sarà rinviato a domani, quello della seconda al 5 maggio.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1926 al 30 giugno 1927.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1926 al 30 giugno 1927.

Avverto che la discussione avverrà sul testo ministeriale perchè la Commissione non propone modifiche. Si dia lettura del disegno di legge.

MANARESI, segretario, legge. (V. *Stampato* n. 685).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Petrillo. L'invito a recarsi alla tribuna.

PETRILLO. Onorevoli colleghi. Non a caso al primo numero dell'ordine del giorno dei nostri lavori è segnato il bilancio delle colonie.

Camera e Paese ormai sentono all'unisono che in primo, piano, nella coscienza nazionale, e non nella coscienza nazionale soltanto, è segnato il problema coloniale.

Lo scossone che — a ripetere la tipica immagine del presidente del Consiglio — egli

ha voluto dare allo spirito italiano per fermarne l'attenzione sul problema coloniale è andato oltre i confini della Patria. Ma io ho ragione di credere che non sia andato oltre le intenzioni del Duce. Egli ha parlato a nuora perchè suocera intendesse. (*Si ride*) e le suocere europee (*Si ride*) come tutte le suocere che si rispettano e che, soprattutto, pretendono di essere rispettate, hanno mostrato d'intendere, e di intendere non solo quello che egli ha detto, ma anche quello che egli ha taciuto.

Porre dinanzi la coscienza del mondo civile netto e preciso il problema coloniale italiano è stato una prima vittoria, un primo successo.

Un successo però, onorevoli colleghi, non improvvisato, perchè in politica, e specialmente in politica estera, non si improvvisa.

I fatti seguono con una successione logica, spaventevole che forse molte volte sfugge ai profani, ma che è certamente seguita da chi vede d'appresso lo svolgersi degli avvenimenti.

Se oggi l'onorevole Mussolini, ha potuto, con quel suo senso squisito di tempista nato, porre ed imporre la soluzione del problema coloniale è perchè egli, fin dai primi giorni, ha saputo porre la politica italiana sopra una nuova base e dare ad essa il suo stile personale.

Ed il suo stile personale, onorevoli colleghi, è costituito specialmente dalla perfetta autonomia della sua politica.

Egli non è mai una pedina nel giuoco altrui, egli non è mai preso a rimorchio.

Egli conserva sempre il privilegio della iniziativa che assicura e garantisce quel vantaggio iniziale che porta a sicura vittoria.

Se noi lo seguiamo nella sua politica, non di oggi in cui si potrebbe dire che *regnum regnare docet*, ma nei primi giorni, da quando l'onorevole Mussolini prese la somma delle cose italiane, egli è sempre stato uguale a se stesso, ed ha mantenuto la sua linea assoluta di indipendenza ed autonomia.

Ricordo un episodio che sembrò in quel momento il gesto di un *enfant terrible* che si diletta a mettere in imbarazzo gli anziani.

L'aristocratico ed orgoglioso lord Curzon ed il tarasconese Poincarè attendevano non so più dove, in una di quelle tante stazioni in cui la colomba migratrice della pace andava svolazzando senza fermarsi, il nostro Primo Ministro, ma Egli fece loro rispondere: Vi aspetto qui.

Quei due valentuomini, carichi di tutto il loro passato e rappresentanti di due gran-

dissime potenze, andarono dove il Primo Ministro d'Italia li chiamava.

E non fu iattanza, fu deliberato proposito, fu il prologo e la premessa di quella politica di consapevolezza, di energia e di dignità che ha permesso al nostro Primo Ministro di imporre all'Europa ed al mondo, diffidente e riluttante, il rispetto del fascismo.

Quella fu la premessa ed il prologo di quella politica che consente oggi all'Italia, alla povera Italia, dopo di aver restaurato all'interno l'ordine e la disciplina, dopo di aver rimesso a posto le sue finanze, sistemati i suoi debiti di guerra, consente all'Italia, alla povera Italia, di esigere che a questa nuova generazione così fervida di opere e di lavoro, sia dato un posto adeguato nel mondo perchè possa esplicare la sua meravigliosa attività ricostruttrice.

E dopo, onorevoli colleghi, questo prologo, venne l'impresa, la spedizione di Corfù, quasi a mostrare che all'occorrenza l'onorevole Mussolini, sapeva anche passare dalle parole ai fatti.

È sempre la sua politica diritta, uguale, energica, senza aittanza, solidale all'occorrenza con le altre nazioni, quando si trattava di garantire la pace all'Europa, intransigente ed inflessibile, quando dovette dimostrare ai tedeschi che non consentiva a nessuno e sotto alcun pretesto ingerenza alcuna nelle cose d'Italia.

È stata questa, onorevoli colleghi, la preparazione spirituale che ha portato al successo della « Giornata coloniale », è stata questa la preparazione spirituale che ha consentito e consente oggi di parlare senza che altri sorrida ironicamente della nuova politica italiana, della politica imperiale della Italia fascista.

Il mare che conobbe le glorie di Roma e delle repubbliche nostre marinare gloriose, ha visto il convoglio delle navi possenti che si sono avviate lungo le coste di Calabria e di Sicilia, mentre dall'alto l'ala d'Italia diritta, sicura, vigile, pareva con la rapidità del suo volo volere maggiormente avvicinare le due opposte sponde del mare nostro. E sul pennone dell'albero maestro della nave ammiraglia era un orifiamma di luce ed era un arma nuova: la fede, la fede che è mancata sempre nelle imprese nostre coloniali, e specialmente nella impresa di Libia.

L'onorevole Giolitti, e il non vederlo qui mette la sordina a quello che io avrei voluto e dovuto dire, ma neppure il suo con-

gedo, che i malevoli potrebbero chiamare un congedo libico, può far dimenticare ciò che ormai è acquisito alla storia, l'onorevole Giolitti, che nel suo anticrispismo era stato sempre ferocemente contrario ad ogni impresa espansionista italiana, ed era stato contrario più particolarmente alla impresa libica anche quando durante il Ministero dell'onorevole Zanardelli l'onorevole Prinetti la sollecitava, ed era stato contrario all'impresa di Libia, quando tutta la stampa, compresa quella più vicina a lui, faceva una campagna vivissima per spingere il Governo verso la sponda africana, tutto insieme, a metà settembre 1911, fu colpito dalla grazia, e l'impresa di Libia fu decisa.

Non fu un'impresa concepita nel travaglio di una volontà insonne, preparata nella tormentosa vigilia, ma subita come una molesta fatale necessità.

Non è a meravigliare se questa impresa, così improvvisamente decisa, ci trovasse impreparati diplomaticamente e militarmente, non è a meravigliare se le prime cannonate tirate nel basso Adriatico ebbero eco di allarme a Vienna, se il « Derna » col suo carico di armi potè passare ed arrivare a Tripoli malgrado fosse stato preso sotto i proiettori della flotta dell'ammiraglio Aubry, non è a meravigliare se la flotta turca potè raggiungere il sicuro rifugio dei Dardanelli, se in una parola, onorevoli colleghi, noi dovemmo fare la guerra a rime obbligate e con esclusione di colpi, con la esclusione dei colpi che avrebbero potuto renderla più breve e più facile per noi.

Ma lasciamo questa, che è storia antica, e che io non ho voluto ricordare se non perchè l'ombra di ieri possa rendere più luminose e belle la gesta di oggi.

Il viaggio dell'onorevole Mussolini ha avuto, a mio credere, un triplice obiettivo: far conoscere, anzitutto, alla colonia l'Italia, l'Italia nel suo nuovo vigore; far conoscere all'Italia la colonia; porre di fronte al mondo la quistione della politica coloniale italiana.

Mai, io credo, che la Libia abbia visto arrivare un convoglio di navi così imponente, nè mai avea visto giungere in tanta pompa un Ministro del Regno d'Italia.

Gli altri ministri erano andati a Tripoli, vi erano arrivati a bordo del postale, e, nei casi più gravi (non parlo dei presenti che sono esclusi)... ricordo qualcuno arrivato lì in *tout de même* grigio, e all'elmo di Scipio purtroppo era stato sostituito un casco di sughero e di tela... (*Commenti*).

Ora, l'arabo guardava con la sua aria asente, con la sua aria distratta e non faceva gran differenza tra il Ministro del Regno di Italia ed un qualunque commesso viaggiatore che fosse arrivato lì per fermare una partita di sparto o un carico di pelli grezze del Sud.

Ma quando è arrivato il nostro Primo Ministro, l'arabo, che ha soprattutto anima di guerriero, che è immaginoso, ed ha visto il nostro Ministro a cavallo nella sua divisa di Caporale d'onore, con un bianco pennacchio eretto sul fez, parlare a nome del Re, o signori, è rimasto abbagliato e si è inchinato con convinzione e con fede a questa nuova stella che è apparsa nel cielo di Allah e lo ha seguito in tutte le peregrinazioni, in quei pochi giorni di faticose giornate coloniali, a Homs, a Sebathra, e a Leptis Magna ed ovunque, e tra le rovine del passato e nelle concessioni che promettono per l'avvenire; ovunque l'anima italiana e l'anima araba si sono fuse in un senso di ammirazione perchè si è compreso, onorevoli colleghi, che un'era nuova era suonata per la Libia, che il problema libico era diventato per il Governo fascista un problema di volontà, e che la volontà fascista è inflessibile come, e più del destino!

E l'Italia conobbe la Libia. Non, onorevoli colleghi, la terra promessa di cui aveva parlato un giornalista, Giuseppe Piazza, non però nemmeno lo scatolone di sabbia di cui parlava un ministro di quel Gabinetto che deliberò e che attuò l'impresa di Libia: la grossolana facezia può servire soltanto a dimostrare quale fosse lo stato d'animo, quale lo spirito con cui l'Italia nel 1911 è andata a Tripoli.

Io credo che il giudizio sulla Libia più vero, più esatto, più giusto sia stato dato da Ghino Valenti, il quale ha detto che l'Italia poteva essere arricchita dalla Libia se l'Italia avesse prima saputo arricchire la Libia: che, se l'Italia avesse speso, nel 1911, 50 milioni per la Libia, li avrebbe inesorabilmente perduti; se ne avesse, sempre nel 1911, spesi 400 milioni, li avrebbe riavuti al 200 per uno.

Ora, dopo che noi abbiamo visitato la Libia, ed abbiamo potuto avere direttamente nozione di quelle possibilità agricole credo che io possa con sicura coscienza dire che in tutta la grande spianata che va da Tripoli al Garian, che fila verso il confine tunisino e verso Homs, con i suoi ulivi meravigliosi, o verso Leptis Magna e anche oltre, oltre che in tutta la Cirenaica, le possibilità agricole sono immense e sono eguali, forse

superiori, a quelle di moltissime delle nostre regioni meridionali, perchè l'acqua vi affiora perchè l'acqua della prima falda si trova facilmente, perchè il clima è mite e temperato, perchè o signori, quelle che a noi sembrano sabbie sono terreni fertili, che danno orzo facilmente ai contadini arabi.

Ma, comunque noi volessimo valorizzare la Libia, comunque noi volessimo redimerla dalle dune mobili o dalle scorrerie dei ribelli, da cui già l'abbiamo liberata, noi non potremmo ottenere che la Libia diventi una colonia di popolamento, se prima non provvederemo energicamente al credito fondiario e agricolo della Libia. Noi abbiamo lì grandi concessioni, concessioni di 10 mila di 5 mila ettari e anche più; abbiamo le medie concessioni, ma manchiamo delle piccolissime concessioni, le quali possono attirare le famiglie dei nostri contadini e bastare ad una famiglia sola: quelle piccole concessioni che erano già state prevedute fino dai tempi in cui dalla Sicilia si era conquistata la Libia.

Io ho incontrato lì — e il Primo Ministro lo ha visto anche lui e gli ha stretto la mano — il Principe di Moncada. Un antenato di questo gentiluomo, che è fra quelli che sono stati dal primo ministro segnati all'ordine del giorno della Nazione, era Vicerè di Sicilia, quando Ferdinando il Cattolico conquistò al Regno di Napoli e di Sicilia Tripoli.

Ebbene, io ho letto un editto di questo Vicerè, che promette, ai siciliani che andassero a Tripoli, una casa un podere, e l'esenzione da tutte le tasse presenti e future e ogni e qualunque vantaggio e perfino il viaggio gratuito.

Ebbene, onorevole ministro delle colonie, voi che siete siciliano e che siete cugino di Moncada — quindi per voi scende per li rami questa tradizione — voi dovete richiamare l'attenzione del vostro collega delle finanze...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Non c'è! (*Si ride*).

PETRILLO. ...che ha lasciato scritto il suo nome a lettere d'oro nella riconquista economica e militare della Libia; dovete fargli presenti le necessità del credito fondiario di Libia, del piccolo credito fondiario e agrario, quello cioè che non serve soltanto per i miglioramenti a coloro i quali già hanno raggiunto un successo, ma del credito agrario, che possa essere di impianto; il credito agrario che possa valere per coloro che debbono muovere i primi passi e ai quali oggi la Cassa di risparmio di Tripoli, anche non

volendo, per mancanza di fondi, è costretta a negare ogni aiuto.

Noi avremo fra breve la riforma dei banchi di emissione dell'Italia meridionale: del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Ebbene, o signori, questi due Banchi sono assenti nella Libia come credito fondiario e agrario; non hanno dato un concorso alla Cassa benemerita di risparmio di Tripoli.

Ebbene io chiedo, onorevole ministro, che nella riforma del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli sia trovato posto per una sezione di credito agrario coloniale e che in ogni caso dalle disponibilità delle Casse di risparmio dei due Istituti si vengaintegrando il fondo che la Cassa di risparmio di Tripoli ha per il credito fondiario ai piccoli coltivatori, ai piccoli lavoratori che si portano in terra di Libia per trasformarla in giardini come Taormina e Siracusa.

Ma comunque noi potessimo colla migliore buona volontà, colla tenacia dei nostri coloni, colla nostra maggiore attività, qualora noi potessimo valorizzare e potenziare la Libia essa sarebbe sempre troppo povera cosa per le nostre necessità coloniali.

La Libia può dare ospitalità, può dare lavoro, può dare ricetto a poche centinaia di migliaia di nostri lavoratori; ma noi abbiamo bisogno di smaltire tutta la pletera della nostra sempre crescente popolazione. Bisogna ricordare che nel 1913 noi già davamo circa un milione di emigranti all'anno e che la porta degli Stati Uniti oggi ci è stata chiusa.

Ebbene, o signori, io sono lieto di questa chiusura perchè spero anzi che noi presto potremo abolire addirittura il Commissariato dell'emigrazione, poichè politica imperiale ed emigrazione a me sembrano termini contraddittori. Io credo che noi dovremo provvedere a dove mandare la maggior parte dei nostri coloni e non regalare ai paesi di immigrazione tutti i valori che rappresentano gli emigranti.

Perchè, o signori (non è a voi che io debbo dirlo), il salario non rappresenta il valore di un uomo e quelle miserevoli rimesse degli emigranti che tanto fanno parlare di sè gli economisti e coloro che credono di trovare una cifra per il pareggio della bilancia commerciale, nel *deficit* che abbiamo nelle nostre esportazioni, quelle rimesse non sono che poveri, piccoli interessi di un capitale che le braccia dei nostri contadini e dei nostri operai danno ad un paese straniero; e questi paesi stranieri non pagano tutto quel periodo in cui l'uomo è un non

valore economico, non risentono il peso di tutto quel periodo della decadenza e della vecchiaia di un uomo in cui esso pesa invece sulla economia del suo paese di origine, ma prendono della vita umana il fiore, il meglio dell'attività dei nostri emigranti, dei nostri operai, per la ricchezza propria.

Ebbene, queste nostre necessità demografiche, queste nostre necessità di approvvigionamento, queste nostre necessità di orgoglio nazionale sono la somma del problema coloniale italiano. Noi dobbiamo provvedere a questi tre elementi; alla nostra sempre crescente popolazione, dobbiamo approvvigionarci di materie prime che mancano e costituiscono un aggravio della nostra produzione commerciale e sopra tutto dobbiamo provvedere ancor meglio al nostro orgoglio nazionale.

Ora in tutti i patti che sono seguiti prima, durante e dopo la guerra, l'Italia è stata negletta. Nel patto di Londra vi era un accenno vago a compensi territoriali dai quali poi si è distillata a fatica quella goccia per la nostra sete territoriale che possono essere i novantamila chilometri quadrati dell'oltre Giuba.

Ma nel patto del 1916 ed in quello di S. Remo del 1920, nel cosiddetto patto tripartito, all'Italia non è stato assegnato se non un molto platonico diritto sulla Anatolia. Ed era naturale! Eravamo in periodo in cui in Italia era più facile rinunciare alle colonie che aveva anzichè chiederne di nuove; periodo in cui era facilissimo regalare anche la Libia anzichè chiedere nuove colonie. Quindi non è a meravigliare se nel 1922, quando si fece la carta dei mandati, all'Italia fu dato un grande onore, quello cioè di presiedere la Commissione dei mandati, affidandolo all'amico senatore Theodoli.

Voci. Non ancora!

PETRILLO. Mi dispiace che la mia parola sia poco autorevole per una designazione; ma per gli amici si fa quel che si può.

Ma, signori, con la carta del 1922 non si può certamente pretendere di chiudere per sempre la questione dei mandati.

In un articolo che ha avuto molta eco nel mondo, articolo dell'onorevole Poincaré, io ho letto che l'Italia, sì, ha ragione: è troppo grande la sua popolazione in rapporto all'estensione; è troppo povera la sua terra per non avere il diritto di avere una colonia.

Ma Poincaré mi sembra un padrone di casa che vede arrivare un ospite inaspettato a tavola già sparecchiata. Egli si rammarica

di non aver nulla da dare a noi e dice: che peccato che non abbiamo mandati disponibili per poterli dare all'Italia!

Ebbene, signori, io credo che questi mandati ci siano e che l'onorevole Mussolini li saprà trovare. Il modo è grande e vi sono tante ragioni le quali sono nominalmente in mano a delle potenze le quali non possono sfruttarle internamente per la loro deficienza economica, per mancanza di attrezzatura e soprattutto per la mancanza di spirito coloniale che le dovrebbe animare.

Io faccio qualche accenno geografico; ma naturalmente la mia parola non ha nessuna importanza nelle risonanze internazionali, per cui nessuno deve preoccuparsi. Ma guardando la carta delle colonie, noi vediamo, per esempio, che il Portogallo, che ha quattro milioni di abitanti, ha nientemeno che due milioni e centosedici mila chilometri quadrati di colonie, e vi è tra queste colonie tutta l'Africa occidentale che ha un terreno fertile e una temperatura mite, territorio completo, come l'Argentina, come il Messico, come il Brasile e che è stato largamente illustrato da uno dei nostri consoli più valorosi, il Badolo.

Potrei continuare nei paragoni, se essi non fossero sempre alquanto antipatici. La Francia, per esempio, la nostra sorella latina, ha una popolazione che è la metà, in densità, di quella dell'Italia e ha bisogno dei nostri contadini non più solamente per le sue colonie nel Nord-Africa, ma per coltivare le terre metropolitane.

Gli ultimi dati statistici portano che la coltivazione a grano della Francia va giorno per giorno diminuendo e si estende invece quella a prato per difetto di coltivatori.

La Francia, o signori, anche nella sua capitale presentemente ha dovuto notare un grande abbassamento di popolazione, perchè dall'ultimo censimento ha avuto venticinque mila abitanti in meno.

Ora, io non voglio tirare le conseguenze sotto queste premesse; ma già dalla Francia, uomini illuminati e di parte democratica (e per la prima volta forse mi trovo d'accordo con un democratico), dicono che la legge del numero, che è la base della democrazia, deve valere anche per le colonie, perchè le colonie sono destinate a quei popoli che hanno maggior numero e maggiore attività di abitanti.

Ebbene, in Francia, già si parla della politica della valvola, di aprire la valvola per evitare la pressione sempre crescente della popolazione italiana, ed io vorrei con-

cludere con l'augurio che finisca il tempo in cui l'Italia mandi ad opera i suoi figliuoli incessantemente da un luogo all'altro dove si lavora. Deve finire il tempo in cui l'Italia mandi i suoi figliuoli all'estero, per avere le poche rimesse che sono il supero del banchetto altrui.

Se l'Italia ha dato dei grandi geni all'umanità, ha dato anche quello che il Messegaglia chiamava l'uomo in massa, cioè la forza del numero dei lavoratori, e se si potesse su ognuno dei grandi lavori mondiali scrivere il nome degli artefici, il nome italiano sarebbe quello che più frequentemente vi ricorrerebbe. Ebbene, questo deve finire. I figli d'Italia servono all'Italia. Essi sono ancora troppo pochi per la sua grandezza futura. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

FINZI. Onorevoli colleghi, nell'esame che avrete fatto, per quanto rapidamente, della dotta relazione che accompagna il bilancio del ministro delle colonie avrete notato come le più sicure previsioni, di ristabilire con efficacia l'occupazione dei nostri possedimenti abbiano trovato anche nel relatore la più calorosa approvazione.

Infatti egli ha trovato la maniera non di invitare il Governo, ma di affermare al Governo, attraverso il plauso della Giunta del bilancio, che gli stanziamenti richiesti per le colonie non solo devono essere accettati ed approvati dalla Camera non entusiasmo, ma devono anzi vedere la Camera unita in tutti i suoi componenti a chiedere che il Governo faccia quanto è possibile, anche per superare i termini che egli stesso nella rigida e logica azione di economia nazionale si è imposto per il bilancio coloniale.

Si può affermare che i fondi che si stanziavano per un bilancio coloniale negli inizi di tutta un'opera che si deve svolgere per valorizzare dei milioni di ettari di territorio non sono mai sufficienti, ma non bisogna assolutamente che alcuno pensi che questo danaro non sia bene impiegato.

È denaro che la Nazione ritroverà moltiplicato a breve scadenza, è un valore che aumenterà automaticamente e permetterà fortissime economie in altre branche del bilancio statale, che ora debbono a qualunque costo pensare al nostro gravissimo problema demografico.

Io limiterò la mia brevissima esposizione, alla nostra Colonia Libica, e parlerò della Tunisia perchè non so quasi dissociare nel mio pensiero una di queste terre all'altra,

perchè troppo efficacemente parlano i resti Romani che nell'una e nell'altra voi trovate, e certo è difficile al nostro spirito latino di potere in modo diverso ammirare l'Anfiteatro di Sabrata dal grande Colosseo di El-Diem che troviamo a centinaia di chilometri di distanza nella Tunisia.

I segni dell'opera romana che sono impressi in modo meraviglioso nella nostra Colonia africana continuano con la stessa linea, con la stessa maestosità in tutta la vicina colonia francese, di Tunisia, e ovunque ci parlano in un solo ricordo.

È indiscutibile che per noi la Tunisia costituisce soprattutto il campo sperimentale di quel lavoro, che l'Italia giovane, la nuova Italia fascista, dovrà attuare sulla terra africana per renderla ancora in quello stato di meravigliosa floridezza in cui l'avevano indubbiamente portata le opere dei romani.

Per chi percorre la nostra colonia libica è indiscutibile ed è meraviglioso constatare che cosa l'opera italiana abbia potuto fare in un biennio solo di sicurezza e di difficile lavoro.

Noi avevamo prima sì la Libia, ma indiscutibilmente tutte le nostre attività erano quasi completamente assorbite da un insieme di operazioni militari, che mal concedevano il tranquillo ritmo del lavoro, e soprattutto la fiducia nel risultato di un lavoro veramente proficuo.

Oggi le strade che sono sorte meravigliose, quelle che stanno sorgendo, gli allacciamenti automobilistici, tutto un insieme di vita nuova, tutto un fervore di opere, tutto un nuovo *pathos* coloniale che sta avviluppando la Nazione, e che sta portando tutta l'energia italiana verso quello sbocco che è il più immediato, ed attende le braccia e la mente della nostra generazione perchè segni il vero possesso coloniale dello Stato, dicono che in un biennio l'Italia ha fatto molto di più di ciò che si sarebbe potuto pensare di fare.

Ma ciò risalta maggiormente quando visitiamo la Tunisia; di fronte ai quarantacinque anni di occupazione della Francia, il biennio dei lavori agricoli tripolini assurge ad una maestosità incomparabile, meravigliosa. Noi troviamo sì nella Tunisia uno sviluppo stradale certamente molto maggiore del nostro in Libia; e troviamo pure uno sviluppo ferroviario favorito dalle miniere che si sono scoperte e che hanno consentito un più rapido allacciamento fra i vari centri; ma certo è però che, percorrendo la nostra

colonia, noi vediamo come il nostro passo sia stato più veloce e più gagliardo e comprendiamo come questo ci garantisca per l'avvenire.

A questo proposito poichè lo sviluppo della strada è lo sviluppo della colonia, è quello che permette immediatamente le condizioni di coltivabilità di tutta la colonia, viene da considerare per quale ragione, percorrendo con mezzi terrestri il tratto da Tripoli a Tunisi, si debbano proprio trovare, su tante centinaia di chilometri, esclusivamente cinquanta chilometri tenuti allo stato desertico, ed esattamente al di là della nostra frontiera, all'entrata della regione tunisina. Dopo aver percorso la magnifica strada aperta nella zona di Zuara dal lavoro intenso dei nostri soldati e dei nostri operai, si arriva di colpo ove le sabbie del deserto sembrano quasi tenute artificialmente per rallentare il ritmo di un collegamento, che si manifesta invece a traverso mille altri segni.

Io non so quando si riuscirà a stabilire fra la Tunisia e la Tripolitania un allacciamento ferroviario. Nella relazione, che oggi discutiamo, si parla di ciò come di una cosa prossima; ma io riterrei che molto più rapido, più breve a concludersi, quasi pronto nelle opere, se non negli intendimenti francesi, sarebbe l'allacciamento che potrebbe portare da Zuara a Bucamez, mettendo immediatamente in comunicazione la magnifica nostra strada libica con l'altra magnifica strada tunisina che poi conduce, per Gabes e Sfax a Tunisi.

Non mancherà l'occasione al nostro Governo di poter chiaramente far comprendere a chi volesse opporre degli ostacoli in proposito, che anche a voler ritardare il ritmo dell'afflusso dei nostri cittadini in Tunisia e da Tunisi in Tripolitania, anche a voler provocare ostacoli (che poi nella natura sono sormontabilissimi) per la costruzione di questi cinquanta chilometri di strada, che oggi vengono costosamente mantenuti allo stato desertico, non si possa assolutamente arginare quello che è inevitabile e che ognuno di noi comprende, poichè dopo aver sorpassato questo terreno lasciato artificialmente in abbandono, ci si trova in una regione ove, parlando nel nostro idioma, tutti rispondono.

Indiscutibilmente che cosa possiamo aspettare noi dalla nostra colonia se non i frutti di uno sviluppo agricolo? Certo è all'agricoltura che noi dobbiamo dedicare in Libia tutte le nostre forze, tutte le nostre possibilità; ma non voglio pensare, come

poc'anzi diceva l'amico onorevole Petrillo, che in questo caso voleva mettere, secondo me, la gallina avanti all'uovo, che sia possibile di ottenere oggi in Libia lo spezzettamento dei terreni onde il nostro emigrante possa andarvi tranquillamente.

Questo avverrà automaticamente nel secondo tempo, quando si indirizzerà verso le grandi imprese l'afflusso del capitale italiano, e parlo del capitale privato, perchè è ora che il capitale privato vada dove deve andare, senza pensare più che ad ogni impresa debba essere lo Stato a sopperire.

PETRILLO. Ma ci sono le banche.

FINZI. Ma le banche hanno i loro compiti bancari e non devono essere costrette ad impiantare sovvenzioni speciali per imprese che possano o non possano venire sfruttate.

Dato che non esiste più alcun dubbio che imprevisti militari abbiano ad influire sull'impiego di capitali italiani, dato che in Libia ci siamo e ci resteremo, bisogna che il capitale italiano privato concorra all'opera di colonizzazione e si metta a disposizione di tutte le grandi imprese coloniali. E grandi imprese sono quelle che devono dare il primo solco alla terra, creare la prima condizione di coltivazione e di abitabilità. Quando ciò sia fatto, potremo effettivamente chiedere ai nostri emigranti di prendere con sé la famiglia ed andare in Libia per farla maggiormente e magnificamente prosperare.

Ormai è provato che il terreno in Libia è lo stesso, e, se non uguale, certo migliore del terreno tunisino. E allora visitando ciò che nel terreno tunisino è sorto precipuamente, e vorrei dire esclusivamente, per opera di italiani, noi abbiamo dinanzi agli occhi tale visione di certezza per l'avvenire agricolo della nostra Libia, che possiamo con tranquilla coscienza anche non dolerci di tutte le amarezze che per il passato ci hanno dato coloro che non avevano compreso l'importanza del problema coloniale nostro sulla costa africana.

Il terreno della Libia, così come oggi appare dai primi esperimenti, dimostra di essere atto a qualunque genere di coltivazione. Anche l'onorevole Primo Ministro ha avuto campo di vedere, ciò che del resto tutti hanno visto, che non esiste disparità dalle nostre coltivazioni. L'assurdo, che soltanto certe determinate coltivazioni e certi determinati sistemi avrebbero attecchito, è stato di colpo spezzato dalla bontà dei risultati dovuti all'opera di quei pionieri

che il Capo del Governo ha citato all'ordine del giorno. Il grano che nasce in Libia, dove le condizioni del terreno sono sufficienti, è bello come il grano che si ammira in qualunque parte d'Italia ed è anche della stessa qualità. Ma a prescindere dal grano, la stessa cosa deve dirsi di tutti gli altri prodotti della terra, perciò è necessario e doveroso che la Nazione si interessi al problema coloniale con intensità tale da garantirne la soluzione in pochissimi anni. Non c'è tempo da perdere.

Di solo prodotto granario, stando alle dotte risultanze della scuola di agricoltura di Tripoli, noi potremo ottenere, nel giro di pochi anni, qualche milione di quintali, e quando pensiamo di quanto grava sul nostro bilancio il problema dell'approvvigionamento granario, noi vediamo subito come tuttociò che è necessario di fare per ottenere dei sensibili risultati di coltivazione granaria in Libia sia indispensabile di fare subito.

Ma a prescindere dal grano, vi sono gli altri prodotti, quelli che noi vediamo oggi nella fertile Tunisia, ove in una sola zona, e precisamente a Sfax, noi troviamo delle centinaia di milioni di alberi di olivi. Un solo italiano, piantatosi a Sfax 47 anni fa, possiede 3 milioni di alberi di olivi, ed egli è stato il primo italiano, bianco ed europeo che si è piantato a Sfax. È precisamente il dottore Avvocato.

Quando si vedono questi risultati, quando ci si trova dinanzi a questi fenomeni e quando si va ad interrogare sul perchè e come e in quali condizioni si siano ottenuti questi risultati, è indiscutibile che si senta l'animo aperto ai migliori auspici, alle più rosee speranze sull'avvenire della nostra Libia.

E non bisogna dire: anche noi tra 45 anni avremo ciò che i francesi hanno nella Tunisia. Oggi, coi mezzi di cui disponiamo rispettivamente ai coltivatori di quell'epoca, è possibile marciare più speditamente. Qui si tratta di colture estensive ed il mezzo meccanico è il padrone.

La Tunisia è stata trasformata nel suo territorio dalle braccia poderose e dal sudore dei lavoratori italiani con l'ausilio delle poche bestie da tiro che sono in quella regione. Ma oggi, al nostro avvenire, si apre tutto un altro orizzonte. Vi sono i trattori, le grandi dissodatrici meccaniche, abbiamo i trivomeri, i quadrivomeri necessari per poter mettere un esteso terreno in perfette condizioni di coltivazione, in un tempo che è la quinta parte inferiore a quello che hanno

impiegato coloro che ci hanno preceduto per darci il luminosissimo esempio.

Ecco perchè il nostro ottimismo in questo campo deve assolutamente trascinarci.

Un problema base della nostra colonia che va osservato è questo: nella colonia libica noi avevamo, esattamente nei primi tempi della nostra occupazione, una forte cifra di affari, nei commerci coloniali, che era data dalla vendita, dallo smercio e dalla spedizione di tutto il bestiame locale che partiva per altri lidi.

Oggi le condizioni zooteniche di quel paese e di quelle zone sono tali per cui bisogna, onorevole ministro, preoccuparsene tempestivamente e sufficientemente, onde provvedere la colonia del bestiame di cui ha bisogno per la sua dotazione normale agricola.

Manca assolutamente quel minimo di bestiame necessario non dico, solo al traino per le opere agricole, perchè il traino è vinto, è sorpassato dalle opere meccaniche, ma per la concimazione del terreno. E quelle terre, hanno bisogno di materie organiche.

Questo problema non dubito che l'onorevole ministro e i Governi preposti alle Colonie ed alla Tripolitania, vorranno esaminare e risolvere con quella consapevolezza che è necessaria per condurre il problema alla risoluzione, oggi, per poi non trovarci male domani.

L'onorevole Petrillo ha accennato alle concessioni e bene ha fatto soprattutto quando ha detto che le concessioni hanno bisogno anche inizialmente del sussidio, dell'aiuto, del credito locale o del credito nazionale portato colà a traverso branche speciali dei nostri istituti.

Ma io credo che anche stimolando il capitale nazionale a correre in Colonia e ad investirsi, con la efficacia, in tutte quelle migliaia di chilometri di terreno che fortunatamente noi occupiamo, sia pure necessario di agire energicamente verso coloro che richiedono ed ottengono del terreno, e non lo lavorano.

L'onorevole Primo Ministro ha posto all'ordine del giorno i nostri pionieri che hanno sdegnato la facilità di vita e gli ozi della Capitale o di altre città e dei grandi alberghi per andare a vivere le vicissitudini durissime di chi inizia un lavoro agricolo in Colonia.

Ma non vorrei, e soprattutto credo che non vorrebbe la Nazione, che si sviluppasse adesso un nuovo sport: lo sport del concessionarismo.

Ritengo insomma che poichè nel passato si sono date in Tripolitania alcune, forse troppe, concessioni che non hanno trovato, nei limiti di tempo e di mezzi che avevano coloro che le hanno ottenute, quello stato di coltivazione che era imposto dai decreti stessi che le accordavano, molto bene farebbe il Governo ad avvalersi di quell'articolo 9 del Regio decreto 10 febbraio 1923, paragrafi *b* e *c*, ove si dice che chi avendo ottenuto una concessione non l'abbia messa in quelle certe determinate condizioni iniziali di coltivabilità entro un triennio, debba vedersi la concessione stornata e il terreno eventualmente dato ad altri che diano migliore affidamento.

Ci sono troppi terreni, onorevole ministro, alle porte della città di Tripoli che sono là in uno stato di quasi abbandono e che mal contrastano con altri terreni che più lontani portano i segni delle orme del possente lavoro dei coltivatori italiani che si sono trasferiti là con capitali, con mezzi e soprattutto con buona volontà. Bisogna assolutamente farlo, perchè non si abbia questo fatto, che inesorabilmente deprime la volontà di coloro che vanno in Libia ed ottengono delle concessioni lontane, e vedono che il loro lavoro viene quasi automaticamente a coronare, non gli sforzi, ma l'attesa di quelli che avendo avuto concessioni vicine alla città, concessioni migliori per viabilità, per mezzi di accedibilità, per trasporti, ecc., le trovano avvalorate di colpo per l'opera di quelli che hanno concessioni più lontane, in condizioni peggiori.

Secondo me una formula che taglierebbe la testa al toro sarebbe quella di stabilire, con una qualsiasi specie di provvedimento, che i concessionari, chiunque essi siano, hanno l'obbligo di residenza sulla propria concessione per almeno un periodo di sei mesi all'anno. Allora noi vedremmo certamente svanire molto entusiasmo per le concessioni, ma vedremmo invece ravvivarsi l'entusiasmo dei pionieri dell'età novella, dei pionieri fascisti che vanno là a portare il ritmo di tutta la loro forza, di tutta la loro giovinezza, per la prosperità di quelle terre.

E bisogna che un altro lato del problema sia affrontato e risolto. Le vie di comunicazione, non nell'interno della colonia, ma tra la Patria e la colonia. Bisogna snellirle, sveltirle, bisogna che i mezzi di comunicazione siano non solo più rapidi, ma più frequenti in certe determinate occasioni; bisogna che quella sosta a Malta di mezza giornata,

che quasi sembra fatta per provocare in noi dei terribili desideri, sia abolita, e si metta il piroscalo nella condizione di partire da Napoli o dalla costa sicula per arrivare nel più breve spazio di tempo sulla costa africana. E questo non porterà nemmeno una spesa eccessiva nel bilancio, e credo sia cosa facile ad ottenersi, onde ritengo, onorevole ministro, che la vostra attenzione si vorrà fermare anche su questo lato del problema.

E un'altra parte che bisogna curare è quella che riguarda il carattere di stabilità delle opere che si devono compiere in colonia. È meglio, a mio modestissimo avviso, di creare con progressività e lentezza, se volete, ma creare tutto con carattere di assoluta stabilità. Bisogna che le costruzioni, anche quelle fatte all'interno, bisogna che tutto ciò che sorge sulle nuove concessioni sia fatto con una certa minima esigenza di linea costruttiva, per cui la colonia acquisti effettivamente il carattere anche esteriore della occupazione perenne.

Bisogna insomma, che chiunque, arrivando dalla nostra penisola nella terra libica, vede i primi fabbricati, sorti sulle concessioni, e le prime case, site lungo le strade dove deve esercitarsi una sorveglianza ed una manutenzione, e vede le varie zone ove si accentrano le opere di perforazione del terreno per ricerche di acque, ove si sono cominciati a mettere i magazzini di raccolta di quello che sarà il prodotto sicuro delle colonie, bisogna, che chi arriva dall'Italia, veda queste opere in una condizione assoluta di maestosità e con un carattere di stabilità e non di facile ed economica provvisorietà!

Questo dico perchè, giungendo nell'interno della colonia, ho avuto questa impressione: che alcune delle opere ivi compiute abbiano troppo il carattere della improvvisazione e della temporaneità.

Se questo porta, inizialmente, ad una economia, porta in un secondo stadio, ad una spesa maggiore poichè bisogna perdere ciò che è stato fatto prima, per non fare ciò che si adatti alle esigenze inderogabili del domani!

Onorevoli colleghi! Il bilancio delle colonie che noi discutiamo come primo bilancio di questa sessione è il migliore auspicio per i lavori parlamentari, ed è anche uno dei segni di tranquilla fiducia e di sicurezza nei quali la Nazione può vedere marcato il suo avvenire: bisogna che tutti noi, con tutte le nostre forze, con la migliore certezza, del nostro animo, con l'entusiasmo nostro più vivo, portiamo nel Paese l'opera di propa-

ganda che il Capo del Governo e l'onorevole ministro delle colonie hanno così brillantemente iniziato sulle coste africane. Dobbiamo portarla in tutte le nostre provincie, con efficacia, e soprattutto con costanza, anche ripetendoci, se volete, finchè l'idea che questa nostra colonia può essere una delle migliori risorse per il nostro paese e che ciò che i romani hanno fatto, è stato fatto perchè le floride condizioni della regione lo consentivano e lo volevano, si sia incisa nel cervello di tutti gli italiani.

Se noi faremo questo, il vento del deserto domato dalle barriere che sorgeranno nelle terre fecondate dal nostro lavoro, andrà sibilando sulle regioni lontane, tenute dagli altri paesi, a sussurrare la frase che marcava l'occupazione dei romani, nostri predecessori nell'opera di occupazione e di colonizzazione operosa: *hic manebimus optime!* (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli Grieco Ruggero, Di Fausto, Gennari, e Meriano, che erano iscritti per parlare, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiarato chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare all'onorevole relatore e all'onorevole ministro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle colonie.

LANZA DI SCALEA, ministro delle colonie. Onorevoli colleghi, l'atto solenne e significativo compiuto con visione lungimirante dal Capo del Governo, condottiero della nazione nel cammino del suo avvenire, è stato una manifestazione di tale importanza politica, che esula dall'ordinario ritmo della vita nazionale, per assurgere a un pensiero di nuove forme d'esistenza nella collettività italiana: nuove forme che si riallacciano alla grandezza del suo passato e alle speranze del suo avvenire. Questo gesto significativo è stato certamente un colpo di frusta dato a quanti ritenevano che l'Italia nostra non avesse tutte quelle virtù colonizzatrici, che corrispondono alla sicura esigenza di una grande nazione. L'Italia vittoriosa aveva la necessità di questa solenne manifestazione di Colui, che riassume la sintesi della nostra coscienza nazionale. (*Approvazioni*).

Gli oratori, che mi hanno preceduto, hanno ristretto il loro compito ad alcuni specifici argomenti; ma mi consenta la Camera che con brevi parole, e per conforto di quanti la loro diuturna fatica consacrano all'opera coloniale, io riassuma brevemente qual'è la

situazione del nostro dominio coloniale dall'Oceano Indiano al Mare Mediterraneo. (*Approvazioni*). Non è possibile che, dopo il gesto solenne del nostro Capo, dopo la manifestazione meravigliosa del nostro popolo durante la giornata coloniale (*Benissimo!*), dalla mia coscienza non erompa il doveroso desiderio di esporre a voi la situazione dell'Italia in rapporto alla sua politica delle colonie.

Questa rassegna dimostrerà che il Governo nazionale ha tenuto fede ai suoi impegni e che la politica fascista non deflette dalla linea di condotta che prima aveva solennemente enunciata l'onorevole Federzoni e che da me è stata fedelmente seguita. (*Approvazioni*).

Anzitutto, onorevoli colleghi, tre avvenimenti di importanza politica che stanno al disopra delle pratiche di quotidiana fatica amministrativa si sono realizzati in quest'anno. Andremo esponendoli cronologicamente.

Occupazione del territorio dell'Oltre Giuba. Sono state superate tutte le difficoltà di carattere internazionale; ma ciò che mi rende fiero come Capo dell'Amministrazione coloniale è di poter comunicare alla Camera che sono state superate brillantemente tutte le difficoltà di organizzazione interna, e che, malgrado un certo abbandono in cui erano tenute quelle regioni, noi abbiamo solidamente affermato il nostro dominio e la nostra virtù organizzativa là dove non era mai stata piantata la bandiera del potente impero britannico. (*Applausi*).

I nostri funzionari, i nostri ufficiali hanno raggiunto l'estremo lembo di quella sconosciuta regione e ne hanno, con senso squisito di antica virtù, rivelato tutte le speranze di ricchezza economica nascosta o negletta.

Non è il caso per ora di dilungarsi al riguardo; ma indubbiamente ritengo che quel territorio ci fu concesso più per un rimorso di ricordi passati che per un diritto del sacrificio affrontato nella grande guerra; giacchè, molti anni prima, i nostri eroici pionieri, da Baudi di Vesme a Bottego e Ferrando, avevano già affermato in quelle terre lontane solennemente con i Sultani del luogo il diritto dell'Italia a piantarvi la sua bandiera. (*Vivi applausi*).

I Governi dei regimi passati, dimenticarono queste sacre memorie, misero agli archivi gli atti solenni con cui queste affermazioni erano state realizzate. Oggi l'Italia fascista pianta la sua bandiera e traccia comunicazioni nella boscaglia impervia per

camminare dritta verso l'economica risurrezione di quelle terre abbandonate. (*Applausi*).

Nel contempo, onorevoli colleghi, il Governo nazionale ha creduto di dover porre fine a quello stato di anarchia disordinata che era la caratteristica dei territori dei Sultanati della Somalia Settentrionale. Non dobbiamo dimenticare le origini con cui furono concessi quei territori al protettorato italiano. Era un protettorato « sui generis » che, se non fosse stato trasformato in un dominio di diretto governo, avrebbe continuato a mantenere una situazione indecorosa per la dignità dell'Italia e non corrispondente a patti internazionali. Spiegherò: L'Italia nel Sultanato di Obbia, nel Sultanato dei Migiurtini, nel territorio del Nogal, era nominalmente riconosciuta ma effettivamente assente, poichè ogni atto di affermazione del nostro Governo trovava subdole, nascoste resistenze nei capi rapaci di quelle regioni, i quali ritenevano di essere soltanto formalmente protetti ai fini dei loro particolari interessi.

Questo strano condominio è stato cancellato! L'Italia, la vera vincitrice del Mullah, ha potuto oggi, a traverso sacrifici, ottenere la pacificazione di tutto il territorio del sultanato di Obbia. Essa ha, malgrado la resistenza, infranta ogni velleità di riscossa dei Migiurtini; sta occupando il territorio del Nogal sicchè fra breve la Somalia settentrionale sarà un territorio di diretto governo e l'Italia potrà assumere le sue responsabilità di fronte alle nazioni che le sono vicine. Avrà realizzato così anche il disegno di Francesco Crispi che nel 1894, con un trattato con l'Inghilterra, si impegnava di occupare stabilmente i territori della Somalia settentrionale.

Fusi i territori della Somalia settentrionale con quello dell'Oltre Giuba in una formazione organica con l'antico territorio della Somalia meridionale, noi potremo, con unità di potere e di programma, guidare verso un produttivo avvenire questa vasta colonia, alla quale è serbato un grande avvenire non solo economico, ma anche politico.

Come ho avuto occasione di affermare in precedenti discussioni parlamentari, questa colonia viene sempre più dando magnifici esempi di economiche risorse; e grande pioniere in questa opera di valorizzazione (mi si consenta di ripeterlo ancora una volta) è stato il Principe di Casa Savoia.

Egli ha realizzato ciò che in tempi lontani pareva un sogno, e la realtà di questo sogno ha incoraggiato molti cittadini d'Italia

ad accorrere verso quelle terre che sembrano avvolte nel mistero dell'ignoranza. (Bene!)

Terzo avvenimento fu l'occupazione di Giarabub. E qui mi cade acconcio di ripetere un pensiero che è stato espresso dall'onorevole Petrillo. Indubbiamente, senza la ferrea volontà di Colui che oggi ha il delicato dicastero degli affari esteri, Giarabub poteva diventare un mito irrealizzabile. Ma la ferrea volontà di Benito Mussolini ha saputo con duttile abilità superare gli ostacoli e raggiungere un duplice scopo: quello di rialzare il nostro prestigio e la nostra dignità nel confinante Stato indipendente egiziano, dove, non lo si dimentichi, vivono e prosperano colonie italiane, che oggi sentono rialzato il valore della loro origine dalla solenne affermazione che abbiamo fatto occupando Giarabub; e l'altro scopo coloniale, caratteristicamente coloniale, di assicurare, cioè, le nostre frontiere incerte ed insicure e di sbarare le porte ad un contrabbando che alimentava una insana resistenza rivoltosa. (Approvazioni).

Giarabub oggi è anche un simbolo. Mentre il fermento islamico sembra che voglia trasformarsi in una reazione antieuropea, l'Italia, serenamente e tranquillamente senza trovare resistenze (significativa manifestazione di forza nello stesso momento in cui potenti nazioni negoziano con inorgogliati condottieri islamici), occupava Giarabub. Nel mio recente viaggio in Cirenaica ho potuto dalla bocca stessa dei notabili di Giarabub avere il sincero pensiero loro, espresso in questi termini: voi avete conservato a noi Cirenaici la città santa della nostra religione. L'Italia ha compiuto questo atto di tutela della nostra fede e noi ne siamo riconoscenti a Benito Mussolini. Perché debbo informarvi, onorevoli colleghi, che ovunque, anche presso le più lontane *kabile*, io ho sentito ripetere il nome di Benito Mussolini quale simbolo di forza miracolosa, la sola virtù riconosciuta dalla fiera stirpe degli Arabi. (Approvazioni).

Dopo ciò ritengo di avere assolto, mediante il patrocinio del Capo del Governo, il mio compito politico. Ma, come in tutte le manifestazioni della vita coloniale, bisogna non arrestarsi perchè l'opera non è compiuta e il ciclo non è chiuso. In altri tempi, queste affermazioni che richiedevano sacrifici di sangue e di denaro eccitavano tumulti parlamentari; oggi chi ha la responsabilità di reggere un dicastero così delicato, può esprimere alla Camera il suo convincimento

e può affermare che l'Italia fascista non deve allentare il suo ritmo realizzatore.

In politica coloniale arrestare il passo significa minare un edificio che si è già solidamente costruito.

Noi dobbiamo mantenere senza tentennamenti quella linea di condotta che, attraverso il prestigio della forza, affermi tutta la dignità della nostra incontrastata sovranità. Epperò, niente politica di accordi, niente politica di patteggiamenti, ma solo determinata equità romana verso i sottomessi.

Noi abbiamo rispetto per l'islamismo. Potremo anche riconoscere con animo esperto di italiani la possibile funzione di corporazioni religiose, ma non ammetteremo mai che attraverso l'espedito religioso si tenti di diminuire l'assoluta sovranità del nostro Paese. (Applausi).

Non dobbiamo dimenticare che tre capisaldi formano la sostanza della nostra politica coloniale, dall'Oceano indiano al mare Mediterraneo: autorità, potestà e giustizia.

L'Italia ha affermato la sua autorità, ha affermato la sua potestà attraverso l'eroismo dei suoi soldati, afferma ogni giorno il principio della sua giustizia, che è stato riconosciuto anche da avversari irriducibili del nostro regime. E intendo regime di civiltà nazionale. Quando siamo andati a Giarabub, una delle manifestazioni che ha fatto più impressione agli indigeni di quella regione è stato il bando col quale noi proclamavamo solennemente la libertà del culto, la libertà dei pellegrinaggi, la libertà degli oboli. Essi, cioè, i notabili dei luoghi religiosi, hanno prima manifestato sorpresa, e poi hanno ripetutamente espressa la loro gratitudine, comprendendo l'alto significato del nostro gesto.

Se noi oggi deflettessimo da queste linee direttive della nostra politica coloniale, indubbiamente indeboliremmo l'opera che finora abbiamo compiuto. Ma il non deflettere, come osserva il relatore, e lo ringrazio della sua benevola relazione esauriente e diligente, indubbiamente comporta notevoli sacrifici. Questi sacrifici sono di duplice aspetto: sacrifici per la tutela militare dei territori già occupati; sacrifici per estendere inesorabilmente nel territorio utile il dominio assoluto del Governo d'Italia. Se la nostra bandiera si alza, essa non deve, per nessuna ragione, correre il pericolo, anche lontano, di doversi abbassare.

E per far ciò noi dobbiamo saldamente avanzare nei territori che ancora sono in

mano dei residuati di una stolta rivolta. Rivolta la quale ormai in Cirenaica e nelle lontane regioni della Tripolitania, viene a essere deplorata anche da coloro che ne erano stati negli anni indietro i seguaci devoti e fedeli. Il che dimostra come la trasformazione lenta delle coscienze avvenga contemporaneamente alla forza del Governo che s'impone allo spirito delle popolazioni.

Vi sono poi i sacrifici di carattere economico che si fondono e spesse volte si confondono con la tutela della difesa militare. Io ho sentito parlare qui di colonizzazione; e specialmente ho sentito parlare di colonizzazione in Tripolitania. Posso affermare alla Camera che i territori che ho recentemente attraversato nella Cirenaica hanno un aspetto anche più promettente delle terre che ho visto in Tripolitania.

Ma il problema tripolino, come il problema della Cirenaica, è un problema di comunicazioni, un problema che deve essere risolto col vantaggio simultaneo della difesa e dell'economia di quei territori.

Infatti, la possibilità di rapidi trasporti militari può indubbiamente raggiungere il fine di diminuire i nostri contingenti militari; come pure la rapidità dei trasporti interni e la frequenza delle comunicazioni marittime non può se non favorire lo sviluppo dell'economia agraria.

Non è possibile che io possa incoraggiare i cittadini d'Italia, nella mia coscienza di agricoltore, senza che prima ai prodotti coloniali siano assicurate rapide comunicazioni, per giungere sui mercati. In questo campo, devono essere concomitanti le iniziative degli agricoltori nell'intensificare l'azione agraria e le provvidenze del Governo nel provvedere ai facili sbocchi commerciali.

Nel contempo, non possiamo dimenticare, ed ho finito, per non abusare della bontà del Capo del Governo e della Camera...

MUSSOLINI, *Capo del Governo, Primo Ministro*. Tutt'altro!

LANZA DI SCALEA, *ministro delle colonie* ...non possiamo dimenticare che le nostre colonie sono anche efficace strumento di espansione spirituale, oltrechè economica. Non dobbiamo dissimularci che la conquista libica è stata, più che un problema coloniale, un problema altamente politico e che la nostra permanenza, senza un contenuto spirituale, diventa vuota, diventa una forma materialistica di possesso di territorio. Noi dobbiamo in Libia rappresentare l'elemento

di questa stirpe che ha avuto la gloriosa dominanza nel Mediterraneo.

Gli avvenimenti della grande guerra e della pace instabile hanno dato un singolare valore politico alla primogenita colonia Eritrea, poichè, tutto il fermento islamico, avvenuto dopo lo sfasciamento dell'Impero Ottomano, può dal Governo di quella colonia essere sorvegliato e vagliato. Germogliano, infatti, nella costa vicina dell'Asia le aspirazioni di rinnovati stati arabi, che nel tempo passato erano soffocate dalla piovra dell'Impero Ottomano.

Le condizioni commerciali poi della colonia Eritrea hanno permesso oggi di ottenere il contributo del Governo nazionale per il completamento del suo porto. Le opere audaci fatte con la diga di Tessenei, vincendo resistenze internazionali, vittoriosamente composte, permettono oggi che in quel territorio, che fu dichiarato nel Parlamento italiano arido sasso, si possa sperare un largo sfruttamento della coltura del cotone.

Con la Somalia e con l'Eritrea noi potremo provvedere a questa materia prima di grande importanza; ma non devo nello stesso tempo nascondere alla Camera che ho intensificato in ogni modo le ricerche del ferro nelle montagne dell'Agame ed ho avuto in quest'opera collaboratore affettuoso il ministro dell'economia nazionale; e che ho ripreso le ricerche dei fosfati nel territorio collinoso di Tanorga in Tripolitania dove un ricercatore, che fu anche vittima del suo amore patriottico e scientifico, il Sanfilippo, aveva trovato tracce importanti di fosfati.

Oggi egli stesso ha ripreso il suo fecondo travaglio, affinchè questo importante prezioso contributo all'economia nazionale possa essere anche donato dalla terra libica.

Un'altra importante iniziativa è quella che riguarda l'estrazione dei cloruri di potassio sulla costa tripolitana, iniziativa che può essere realizzata con relativa facilità, se i lavori che in questo momento sono in corso per la ricerca dell'acqua dolce, potranno avere un esito felice.

Brevemente risponderò all'onorevole Petrillo il quale ha parlato più di colonie in potenza o in speranza che di colonie di dominio effettivo; sicchè ha parlato più di cose che possono riguardare il ministro degli affari esteri che non quello delle colonie già in nostro saldo possesso. Devo fare osservare all'onorevole Petrillo che non è esatto affermare che nulla si è fatto per il credito fondiario ed agrario. Io rammento a me stesso che ho sollecitato ed ottenuto dal ministro

delle finanze una somma di dieci milioni qualche mese fa per impinguare il fondo del credito agrario della Cassa di risparmio di Tripoli...

PETRILLO. È tutto quello che ha...

LANZA DI SCALEA, ministro delle colonie. Non è esatto. La Cassa di risparmio ha già diciotto milioni di capitale. Io mi sto interessando affinché questo capitale aumenti. Devo osservare che ella non è stato bene informato perchè il Banco di Sicilia ha offerto somme rilevanti per accrescere il patrimonio fondiario di quella Cassa. Solo intercapedini di carattere locale, che spero di superare con la buona volontà del Governatore De Bono, trattandosi di modificare un articolo dello Statuto dell'Ente, si sono finora opposte all'accoglimento della proposta offerta.

Aggiungo, a merito del Banco di Sicilia, che per onorare la giornata coloniale, ieri mattina il direttore generale di quel Banco mi ha portato la deliberazione solenne del Consiglio d'amministrazione con la quale si è stabilito di donare un contributo di un milione a titolo gratuito alla Cassa di risparmio di Bengasi, che già in poco tempo è arrivata ad otto milioni; ma io confido possa arrivare ad aumentare ancora di più, e tra non molto, il suo capitale.

PETRILLO. Vedo che il Banco di Sicilia muore meglio di quello che abbia visto.

LANZA DI SCALEA, ministro delle colonie. Ha vissuto benissimo, e non so se questa allusione non debba piuttosto rivolgersi ad un Banco che le è più prossimo.

PETRILLO. Arcades ambo.

LANZA DI SCALEA, ministro delle colonie. Desidero poi rispondere ad una osservazione dell'onorevole Finzi, che con tanto intelletto di amore ha parlato della questione agraria in Tripolitania, connettendola a quella delle comunicazioni marittime.

Egli accennando alla linea di navigazione migliorata appunto per opera del ministro Ciano, che ha raddoppiato il servizio settimanale, portandolo da una a due volte alla settimana (mentre non bisogna dimenticare che vi è anche un'altra linea di cabotaggio che rende anch'essa utilissimi servizi) ha proposto la soppressione della fermata di Malta. Debbo fargli presente che fra Malta e Tripoli, in questo momento, vi sono rapporti commerciali di importanza notevole e che se dovessimo sopprimere la fermata di Malta avremmo indubbiamente le proteste di tutto il ceto commerciale di Tripoli.

Quindi non posso raccogliere la sua raccomandazione, perchè la ritengo nociva all'interesse contingente del ceto commerciale tripolitano.

Io non voglio più abusare della vostra attenzione; volevo soltanto estendere la esposizione delle questioni coloniali al di là dei problemi esposti dagli oratori, ritenendo che dalla tribuna parlamentare non fosse possibile tacere sull'azione e sulle direttive del Governo nazionale circa tutte le complesse questioni che sono state realizzate o che debbono avere la loro realizzazione in un prossimo o lontano avvenire.

E prima di chiudere queste brevi mie dichiarazioni, mi consenta la Camera di esprimere il mio più vivo compiacimento per coloro che, nel difficile e delicato compito di reggere le colonie, col nuovo ritmo della nazione fascista, danno prova di tanto senno, e di esprimerlo a tutti indistintamente, perchè tutti tengono alto il prestigio della bandiera italiana e sicura la fede nell'avvenire coloniale della Patria. (Applausi).

E mi consenta la Camera che io estenda questo mio plauso agli eroici soldati ed ai più eroici ufficiali i quali non sono solamente i comandanti di unità militari, ma sono gli apostoli di una idea che educa non solo il braccio ma lo spirito, la mente e la coscienza delle nostre truppe di colore. (Vivissimi applausi).

E per i nostri funzionari debbo esprimere alla Camera un mio convincimento: malgrado l'errato reclutamento del nostro personale coloniale quando fu istituito il dicastero delle colonie, vi sono dei funzionari coloniali che affrontano ogni pericolo, ogni ostacolo, che assumono ogni responsabilità, che sono esempi continui di fedeli servitori dello Stato, mantenendo il culto e l'alta missione affidata.

Ho dei funzionari coloniali che ritornano dalle terre lontane maceri e mutilati. È di questa notte un telegramma che mi comunica che un mutilato, ex ufficiale, oggi vice commissario di Soluk, il cav. Maltese, con una sola banda di irregolari, senza comando di ufficiali, si spingeva per 150 chilometri lontano dalla sua base, sorprendendo un covo di ribelli, catturandone il bestiame e ritornando vincitore alla sua sede.

Questo episodio dimostra anche quale apostolato ha potuto animare i nostri sudditi libici se, senza la presenza di ufficiali, essi hanno combattuto contro i loro fratelli di stirpe e di fede per l'onore e la grandezza della bandiera italiana. (Vivissimi applausi).

Chiudo, o signori, con ogni speranza e con ogni fiducia.

In un vecchio castello eretto dai Romani nell'estremo limite della loro occupazione desertica, nel castello di Gheriat, rimane un arco sopra il quale, a caratteri indelebili sta scritto il plauso augurale di Roma: *Prosit*. Così sia per l'Italia d'oggi e per l'Italia di domani. (*Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MAZZUCCO, *relatore*. Onorevoli colleghi, io non ho nulla da aggiungere a quanto ho scritto nella relazione; dirò soltanto questo: dopo le elevate parole del ministro, io non debbo che trarre un augurio, e cioè che i giovani colleghi della Camera, specialmente, si approfondiscano e si appassionino sempre più nei problemi coloniali, perchè questi contengono indubbiamente molta parte dell'avvenire del nostro Paese. (*Approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Procederemo domani alla discussione degli articoli.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

UNGARO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in confronto dell'impresa Luciano Vincenzo, costruttrice della strada n. 39 nella provincia di Campobasso, impresa che, al riparo di un procedimento fallimentare fra soci, comodamente inscenato e protratto, è riuscita e tuttavia riesce a disarmare lo Stato che non ha potuto ancora dichiararla decaduta, a non pagare poveri operai per il lavoro prestato, e a produrre gravi danni allo Stato stesso per il deterioramento dell'opera già mal condotta e ora del tutto abbandonata nel corso della costruzione.

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere se si ritenga lecito e quali scopi si intenda raggiungere col sistema adottato dalla Direzione delle poste di Udine la quale invia al Ministero, invece che al destinatario, plichi raccomandati contenenti numero non sequestrati del giornale *Unità* e pubblicazioni legalmente autorizzate della Società editrice S. E. U. M. di Milano.

« Molinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda necessario provvedere, essendo prossima la scadenza relativa, alla rinnovazione delle agevolazioni fiscali a favore della Calabria, di cui agli articoli 88, 89, 90, 91 della legge 25 giugno 1906, n. 255, e che concernono le derivazioni gratuite delle acque pubbliche e la temporanea esenzione dalla imposta di ricchezza mobile per le nuove industrie; e ciò in considerazione dei particolari bisogni di detta regione e in armonia al grande programma di ricostruzione meridionale, che il Governo fascista ha mirabilmente impostato e sta avviando a soluzione.

« Barbaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere:

1°) se risulti che i commissari dei porti o gli uffici del lavoro, per ordini ricevuti, abbiano in parte già radiato o stiano radiando dai ruoli tutti i lavoratori comunisti, socialisti, repubblicani, anarchici, non solo, ma anche quelli sospetti di sovversivismo;

2°) se facilitando la costituzione dei consorzi si intenda colpire l'esistenza delle cooperative e delle leghe, lasciando così libera facoltà ai singoli negozianti od ai « trust » di scegliersi la mano d'opera e di diminuire ancora le già decimate tariffe vigenti.

« Borin, Molinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle comunicazioni, per sapere se non credano, ai fini dell'incremento sportivo per il miglioramento della razza, nonchè della miglior conoscenza della zona montana di confine (in ispecie di quella recentemente ricongiunta alla Patria per effetto della vittoria delle nostre armi) di provvedere a:

1°) risolvere definitivamente, con criteri di eguaglianza fra il Club Alpino Italiano e la Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale — la quale ultima conta oltre 60,000 associati — la questione dell'appartenenza e dell'uso dei rifugi dell'Alto Adige, di proprietà statale, ora gestiti unicamente dal Club Alpino Italiano con diversità di trattamento tra i suoi soci e gli appartenenti agli altri enti alpinistici;

2°) concedere ai soci della Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale facilitazioni ferroviarie non inferiori alla riduzione del 50 per cento per i viaggi in comitiva con intenti alpinistici ed escursionistici nelle regioni del Trentino e dell'Alto Adige; aumentando altresì, in conformità delle concessioni

recentemente accordate al dopolavoro, le agevolazioni ferroviarie per gli altri viaggi in comitiva sempre a scopo alpinistico ed escursionistico.

« Bertacchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulti e come giustifichi il fatto che il prefetto di Taranto faccia ritirare, trattenere e impedire la vendita del giornale *Unità* senza notificarne il sequestro.

« Molinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, sull'opportunità di meglio vigilare il servizio postale fra Gorizia e Salcano per evitare il metodico smarrimento, lungo il percorso, del giornale *L'Unità*.

« Molinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'aviazione, sul funzionamento dell'aeronautica in Cirenaica.

« Gray Ezio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non creda necessario e urgente, in attesa dell'attuazione della più volte invocata unificazione dei servizi del terremoto, risolvere la importante questione dei piani regolatori per i comuni devastati dal terremoto e, in particolare, se non ritenga provvedere, con urgenza, alla risoluzione del problema stesso per i comuni di Reggio Calabria, Palmi e Villa San Giovanni, dove la mancata o ritardata soluzione della questione dei piani regolatori ostacola seriamente e ritarda l'opera di ricostruzione, specialmente per quanto concerne la costruzione delle case economiche e popolari.

« Barbaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se non creda, date le cause che determinarono la perdita del sommergibile « Sebastiano Veniero », di adottare nei riguardi dei congiunti degli scomparsi il trattamento di pensione identico a quello dei militari morti in guerra.

« Crisafulli-Mondio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali siano i gravi motivi per i quali nella esecuzione dell'arretramento della rete di confine doganale tra Sasso Gardona e il Monte Bisbino si insista a procedere contro l'interesse delle popolazioni,

dei comuni della zona e dello stesso servizio di vigilanza: a dispetto del sentimento unanime degli abitanti e del parere espresso da enti e persone competenti che ebbero a interessarsi della questione, suscitando, così, viva impressione ed allarme anche perchè dalle autorità doganali, per giustificare l'operato, non si è esitato di dare vani affidamenti e fornire informazioni non sempre risultate esatte.

« Baragiola ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se è dovuto a suo ordine e se approva il provvedimento preso dalla Capitaneria del porto di Trieste e gli altri porti, di ritirare il libretto matricola e di radiare dai ruoli della marina mercantile molti marittimi sospetti di sovversivismo senza distinzione della organizzazione sindacale a cui appartengono, facendoli in tal modo licenziare dalle Compagnie di navigazione.

« Borin, Molinelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e delle colonie, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere contro gli ispettori che pubblicano, in periodici tedeschi, i risultati di scavi italiani in terra italiana.

« Canovai ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, intorno al fermo eseguito il 30 gennaio 1926 dai carabinieri in Marineo (Palermo) della signora Santantonio Maria Clemente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle finanze, per conoscere se vorranno prontamente, nella loro equità, eliminare la stridente sperequazione di trattamento economico esistente tra gli ufficiali effettivi in congedo. Infatti tutte le categorie degli ufficiali effettivi in congedo, meno una parte dei mutilati ed invalidi di guerra, furono agevolate, compresi gli ufficiali collocati a riposo durante la guerra, per punizione. Vi sono invece ufficiali effettivi mutilati ed invalidi di guerra, collocati a riposo d'autorità, per aver raggiunti gli anni di servizio utili per la pensione che non hanno avuto fino ad ora alcun riconoscimento concreto per la loro gloriosa mutilazione od invalidità. Essi hanno dovuto optare o, per la pensione ordinaria o per quella di guerra. L'interrogante è del parere che hanno

diritto a tutte e due. Così si è fatto per molti ufficiali effettivi mutilati ed invalidi che non avendo raggiunti gli anni di servizio utili per la pensione, si fecero richiamare, godendo lo stipendio del grado e la pensione di guerra, con l'assicurazione che una volta raggiunti gli anni di servizio occorrenti per aver diritto alla pensione, godranno e della pensione ordinaria e di quella di guerra. Perchè gli ufficiali effettivi, mutilati ed invalidi di guerra che gli anni di servizio utili per la pensione avevano già raggiunti, si debbono privare d'un uguale diritto? Non subiscono già un grave danno, per essere stati collocati a riposo d'autorità, nel 1918-19-1920 con una pensione ordinaria misera? L'interrogante presentò al riguardo altra interrogazione e gli fu risposto che si sarebbe provveduto in merito; egli calcola che la spesa per gli ufficiali in parola e vedove, potrà ascendere a circa cinque o sei milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romanini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se intenda provvedere a numerose preture che da tempo sono in condizioni di non poter funzionare per mancanza di pretore e di cancelliere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salerno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se non creda di mantenere in vita il benemerito Istituto « Vittorio Emanuele III » per il credito agrario nelle Calabrie e di conservarne la completa autonomia; e ciò in considerazione dei particolari bisogni della Calabria, in considerazione della peculiare caratteristica di tale Istituto, cui è demandato anche l'obbligo di provvedere a numerosissime domande di mutuo per il terremoto e in considerazione infine del fatto che il patrimonio di detto ente è stato costituito per una gran parte con capitali esclusivamente calabresi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barbaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda necessario ed urgente dare istruzioni agli uffici dipendenti allo scopo di far conoscere, che anche i privati possono beneficiare dell'esenzione doganale dei materiali da costruzione di cui al decreto Reale 19 febbraio 1922, n. 629, e se in caso che ciò non sia possibile, non creda di dover estendere tale esenzione anche ai privati,

in considerazione che l'Unione Edilizia Nazionale, unico ente attraverso il quale i privati potevano godere di tale beneficio, è da tempo in liquidazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barbaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulle ragioni che l'hanno determinato a promuovere il Regio decreto 31 dicembre 1925, n. 2473, portante modificazioni ai vigenti programmi di esame negli istituti medi di istruzione, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 gennaio 1926, sui motivi di urgenza che hanno determinato l'entrata in vigore del Regio decreto il 26 gennaio 1926, ad anno scolastico già inoltrato, sulle nuove spese che saranno richieste per acquisto di libri (dopo quelle già gravose fatte nell'inizio dell'anno scolastico 1925-26), almeno per quegli alunni che nella prossima sessione dovranno presentarsi agli esami di licenza, maturità ed abilitazione sui nuovi programmi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda necessario rettificare l'interpretazione estensiva che viene data all'articolo 8 del Regio decreto-legge 30 agosto 1925, n. 1540, secondo la quale sarebbero privati dell'esonero dalla imposta per venticinque anni le costruzioni già compiute, sotto l'osservanza delle precedenti disposizioni, entro il 25 agosto 1925, solo perchè non denunciate agli uffici distrettuali delle imposte entro due mesi dalla data di pubblicazione del suddetto decreto-legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Milani Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare:

1°) perchè — essendo stata già quasi completata la vendita dei beni immobili appartenenti alle Basiliche Palatine — non venga ulteriormente ritardata la sistemazione patrimoniale di esse;

2°) perchè — anche indipendentemente da tale sistemazione già troppo lungamente studiata — la ripartizione delle rendite del patrimonio delle Basiliche Palatine sia fatta fino ad ora con ogni desiderabile maggiore equità nei confronti degli enti e delle istituzioni delle città in cui le Basiliche hanno sede;

3°) perchè in tale ripartizione non vengano ulteriormente dimenticati gli enti e le istituzioni di Montesantangelo (Foggia), e sia tenuto nel dovuto conto la volontà di coloro che già contribuirono a formare l'ingente patrimonio di quella Basilica;

4°) perchè — finalmente e senza alcun ritardo — con la rendita di tale patrimonio si provveda almeno ai lavori da troppo lungo tempo reclamati invano per assicurare la conservazione dello storico e monumentale Santuario di San Michele Arcangelo, la cui manutenzione è stata finora troppo deplorabilmente trascurata dalla competente Delegazione delle chiese Palatine in Bari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ungaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se e come intenda ovviare ai gravi inconvenienti verificatisi nell'applicazione del nuovo inquadramento dei professori medi; e precisamente se non creda doveroso disporre che per i professori passati dal ruolo B al ruolo A in seguito a concorso, venga computata integralmente l'anzianità di servizio nei due ruoli: in modo da evitare che l'aver vinto un concorso superiore costituisca — per il minore stipendio derivante dal ritardato passaggio al grado 8° — una inferiorità e un danno materiale per i professori di ruolo A rispetto ai loro colleghi della stessa anzianità di servizio, rimasti nel ruolo B. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellanda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere:

1°) se non creda economicamente, socialmente e giuridicamente opportuno abolire il cosiddetto privilegio convenzionale di cui agli articoli 9 e seguenti del testo unico delle leggi e decreti portanti provvedimenti in materia di credito agrario approvato con Regio decreto 26 giugno 1921, nn. 1921, 1048;

2°) se non creda necessario che pure il privilegio legale del credito agrario venga inserito ed organicamente coordinato a tutta la materia dei crediti privilegiati nel testo riformando del Codice civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fontana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè, mentre la circolare ministeriale n. 481 *Giornale Militare* del 1925, dispone che tutti i militari figli

unici che hanno compiuto sei mesi di servizio effettivo possono domandare il congedo producendo la domanda con unito lo stato di famiglia rilasciato dal municipio con facoltà ai Corpi di accertare anche per mezzo di informazioni la veridicità dello stato di famiglia, ad alcuni militari trovantisi nelle predette condizioni, perchè appartenenti alla Regia aeronautica, non vengono applicate le disposizioni della suddetta circolare che pur non contempla esclusioni di sorta per nessuna specialità di tutte le armate di terra, dell'aria e del mare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gianferrari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga degna di considerazione l'opportunità di emanare una disposizione intesa a concedere a quel ristretto numero di ufficiali medici italiani catturati dagli austriaci nel 1915, che il periodo trascorso in prigionia, per espresso volere del Governo italiano e sempre nella cura dei nostri feriti ed ammalati, sia considerato agli stessi effetti delle campagne di guerra, tenuto presente che non esiste nell'attuale legislazione nessuna disposizione che contempli gli anzidetti casi eccezionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Perna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare sui responsabili del vandalico deterioramento di edifici in uso militare a Piacenza.

« Se l'aver lasciato che l'acqua allagasse i piani superiori di un eminente monumento nazionale come il Palazzo Farnese, che lasciato per incuria permanere l'allagamento nel periodo di intenso gelo invernale, possa far considerare le spese necessarie alle riparazioni come ordinaria manutenzione invece di essere addebitate ai responsabili.

« Se pure per gli altri edifici come la caserma Sforza Pallavicino, il fatto di essere in uso all'autorità militare e proprietà del comune possa giustificare il colposo deperimento dovuto a mancate riparazioni di facile esecuzione quando tempestive, divenute oggi di rilevante importanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barbiellini-Amidei ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se risponde a verità il fatto che regolamenti burocratici degli appalti lavori, impediscono all'Amministra-

zione militare di giovare di ingenti economie nell'esecuzione di rilevanti lavori in Piacenza pur assicurandosi una indiscutibile garanzia tecnica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barbiellini-Amidei ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se non creda opportuno il proficuo ritorno all'ora legale, oggi in uso presso i maggiori Stati di Europa, e che fu in Italia abolita in tempi di debolezza demagogica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pace ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'avvallamento della golena sotto l'argine sinistro del Piave nei pressi di Noventa di Piave, in località Sabbianera e sui provvedimenti di sistemazione definitiva dell'argine anzidetto che occorre prendere a fine di impedire qualsiasi pericolo di rottura ed inondazione in caso di piena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sandrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere:

1°) se non ritenga urgente disporre per l'inizio dei lavori di ampliamento (con l'aggiunta di nuovi binari) della stazione internazionale di Domodossola, onde metterla in grado di corrispondere all'intensità del traffico;

2°) se non creda pure necessario che vengano iniziati al più presto i progettati ed approvati lavori di difesa del tronco ferroviario Domodossola-Bema, minacciato dal fiume Tocco nel tratto dalla polveriera al ponte ferroviario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellanda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, tenuto conto del frazionamento della piccola proprietà montana e, di conseguenza, delle molte derivazioni d'acqua (di portata assai tenue), di cui ogni proprietario è costretto a faticosamente provvedersi insieme coi vicini per irrigare i magri terreni, non ritenga opportuno dispensare i piccoli proprietari dall'obbligo di dichiarazione di utenza imposto dal Regio decreto 15 febbraio 1923 (*Gazzetta Ufficiale* 7 aprile 1925). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellanda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli scioglimenti ordinati da taluni prefetti del Regno (Milano, ecc.) dei Comitati locali del Soccorso Rosso e Pro vittime politiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per sapere se in occasione del prossimo annuale della fondazione di Roma, dedicato quest'anno dagli italiani a opera che intende rinvigorire nel nostro popolo la coscienza coloniale, non creda, come atto di riconoscenza nazionale, dare ad una delle navi da combattimento della nostra marina, il nome di Tommaso Salsa, che in Eritrea, in Cina, in Libia, nelle tre prime maggiori affermazioni, cioè, del valore italiano oltre i confini della Patria dopo la costituzione del Regno, tenne fulgidamente alto il nome e l'onore del nostro esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zimolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno ripresi i lavori delle ferrovie Calabro-Lucane da mesi virtualmente interrotti con grave preoccupazione dei comuni interessati, che attendono da anni la soluzione del problema delle comunicazioni interprovinciali, e con danno dell'attuale esercizio iniziato su linee incomplete e però scarsamente redditizie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salerno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se abbia fondamento di verità la notizia apparsa su giornali del probabile acquisto di una villa di Pallanza, da parte dell'ex-Kronprinz che intenderebbe stabilirvi la sua residenza autunnale.

« Se — ove il fatto o le trattative sussistano — non intenda prendere le necessarie misure per impedire che il sanguinario rampollo imperiale — ignobile nemico dei combattenti schierati a tutela della libertà dei popoli e del diritto delle genti — oltraggi con la sua presenza l'Italia e le gloriose civili tradizioni della nostra Patria vittoriosa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pivano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se le disposizioni recenti deliberate per avviare entro il 30 giugno 1926 il problema del mercato

edilizio alla normalità libera da ogni regime vincolistico, possano tener conto dei dati relativi ai bilanci famigliari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lantini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se sono vere le notizie apparse su giornali di Genova e della provincia di Parma circa la concessione della faggeta del Monte Penna a una ditta speculatrice, la quale si sarebbe già accinta allo sfruttamento e al taglio della foresta, senza osservare le dovute norme. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lantini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per conoscere se non creda opportuno — in relazione al forte movimento postale ed al desiderio ripetutamente manifestato dalle autorità locali — addivenire alla trasformazione dell'agenzia postale di Antronapiana (Novara) in ricevitoria: trasformazione resa necessaria sia dalla presenza — per alcuni anni — di oltre un migliaio di operai addetti ai lavori idroelettrici, sia dal promettente sviluppo di Antronapiana come stazione climatica alpina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellanda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sui criteri che si intendono di adottare per fissare la somma che ai sensi dell'articolo 9 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 209, debbono versare annualmente all'erario, dalla andata in vigore del decreto stesso, i comuni che amministrano direttamente un numero di scuole elementari non superiori a venti per essere esonerati dall'obbligo che era stato loro imposto di provvedere con proprio personale alla direzione delle scuole; e se non reputi che criterio equitativo da adottare possa essere quello di proporzionare, in ragione del numero delle scuole, il concorso della spesa che l'erario deve fare per stipendi e trasferte nell'intero circolo direzionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sulla attesa sollecita emanazione delle norme che debbono regolare la applicazione del Regio decreto-legge concernente la partecipazione delle provincie al gettito della tassa erariale sugli scambi; e se non creda che

si debbano autorizzare le provincie, che ritengano di avere titolo per concorrere alla nuova entrata, ad inscrivere in bilancio la previsione relativa, salvo il successivo esame e la successiva approvazione da parte del Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se e per quale ragione — dopo aver revocato con Regio decreto 5 novembre 1925 la concessione del servizio automobilistico Vogogna-Macugnaga del consorzio automobilistico dei comuni di Valle Anzasca, promettendo che sarebbe aumentata, anzichè diminuita, la continuità e l'efficienza del servizio, — abbia poi autorizzato la ditta subentrata, a sospendere la corsa antimeridiana, provocando notevole ritardo nel recapito della corrispondenza, e danneggiando il movimento commerciale e turistico della valle;

2°) se, in conseguenza di tali inconvenienti, non ritenga opportuno mettere d'urgenza a concorso la concessione definitiva del servizio stesso, con l'obbligo delle due corse giornaliere, come — nell'interesse della valle e specialmente dell'importante stazione estiva ed invernale di Macugnaga — le aveva sempre mantenute il consorzio dei comuni, e come altre ditte si sono offerte di accettare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellanda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se — tenuto conto della particolare estensione del circondario di Domodossola (comprendente ben cinque valli — oltre al mandamento centrale — con località distanti ben quaranta chilometri di via ordinaria dalla pretura), e delle frequenti ed importanti operazioni giudiziarie richieste dall'intenso movimento della stazione internazionale e dalla vicinanza del confine svizzero, — non ritenga necessario e urgente dare al pretore di Domodossola l'indispensabile aiuto di un altro magistrato di carriera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellanda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, sulla opportunità di ingrandire il piano caricatore della stazione di Margherita di Savoia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caradonna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in seguito ai ripetuti voti di associazioni agrarie di mutua assicurazione, abbia l'intendimento di esonerare dal pagamento della tassa governativa 18 per cento sui contratti di assicurazione — o quanto meno di moderare assai questa tassa — le mutue agrarie regolate dal Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1259, federate e riassicurate fra di loro per almeno il 40 per cento dei rischi rispettivamente assunti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se sussiste l'affermato divieto alle Regie Tesorerie di accettare in versamento i titoli degli istituti di emissione meridionali e, nell'affermativa, se non ritenga il provvedimento pregiudizievole al credito ed al prestigio degli stessi. Specialmente per la coincidenza con l'annunziato proponimento di togliere agli istituti sudetti il privilegio dell'emissione e quindi opportuno il revocare il divieto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gangitano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per chiedere se non ritenga opportuno si affretti il giudizio della Commissione di disciplina, riunitasi il 5 marzo 1926, su coloro che sono implicati nel disordine amministrativo e contabile verificatosi nel deposito delle private di Parma e già notificato al Regio Governo.

« Da sicure informazioni assunte, l'interrogante ritiene che anche per tranquillizzare la pubblica opinione sia necessario compiere un'inchiesta da far risalire all'epoca dell'inizio della gestione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gabbi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte al mantenersi ed all'accrescersi degli incidenti automobilistici bene spesso mortali, non convenga aggiungere alle previdenze già in atto e sulle quali di recente ha richiamato l'attenzione il Ministero dell'interno, anche quella di un esame psicofisiologico, come per gli aviatori, onde assicurarsi se il potere di attenzione, di orientazione e di valutazione in improvvisi frangenti siano adeguati alla grande responsabilità umana che la funzione di conducente esige.

« L'esame potrà essere fatto oltrechè alla scuola militare di Firenze e alla scuola militare di educazione fisica della Farnesina a Roma, anche negli Istituti di fisiologia e di psicologia delle Regie Università del Regno. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gabbi, Guàccero ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per richiamare l'attenzione del ministro sulla « via Emilia » nel tratto pertinente alla provincia di Parma le cui condizioni sono tali da non rendere possibile senza danno al materiale rotabile leggero e senza molestie o pericoli per chi viaggia, muovere su di essa con sicurezza e velocità.

« Siamo in aprile avanzato e già la grande stazione balneare di Sasso è aperta al pubblico sofferente che vi accorre ogni anno per la celebrata virtù terapeutica delle sue acque.

« Collo schiudersi della primavera tutti i traffici sono in aumento, ma le condizioni della via Emilia subiscono quotidiane lesioni e progressivo peggioramento. Nel prossimo luglio sarà aperto il grande ospedale civile che è prospiciente ad un tratto della strada la quale come da richiesta da tempo fatta dovrebbe essere incatramata per evitare quella polvere che è di danno agli infermi ed all'igiene degli ambienti ospedalieri.

« Chiede perciò di conoscere se il ministro non ritenga opportuno che al capo del Genio civile di Parma siano date d'urgenza istruzioni per riparare ai danni della mancata manutenzione e per far sì che la vita commerciale vi si svolga alacre e solerte in armonia alle necessità del vivere economico e civile ed alla incolumità personale dei viaggiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gabbi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere:

1°) se intenda procedere, come è vivamente auspicato, alla netta separazione del servizio analisi pel pubblico e pel controllo frodi da quello di ricerche e sperimentazioni nelle stazioni agrarie, creando però l'indispensabile sistemazione del personale analista;

2°) se non creda utile sollecitare la stampa dei metodi ufficiali di analisi aggiornati dai direttori di stazioni agrarie per modo di avere uniformità e miglioramento in questo prezioso servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

96

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in vista delle delicate ed importanti funzioni affidate ai funzionari amministrativi e di ragioneria delle Intendenze di finanza e in considerazione dei sacrifici sempre silenziosamente da essi sopportati a vantaggio dell'Amministrazione, non ritenga opportuno equipararli agli altri funzionari provinciali delle finanze nell'entità e nella regolarità della corresponsione del premio di rendimento o delle altre competenze accessorie, prelevando, ove occorra, le somme necessarie dai fondi premi sulle riscossioni ora esclusivamente riservati ai funzionari degli uffici esecutivi, oppure istituendo uno speciale fondo premi per il personale delle Intendenze colla riscossione di un diritto di segreteria da applicarsi su tutti i decreti, certificati e altri provvedimenti rilasciati o emanati dalle Intendenze stesse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Pivano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda, per una ben opportuna segnalazione, di riconsentire anche ai militari in servizio di portare sulla giubba, con gli altri distintivi, quello della croce d'oro o di argento per anzianità di servizio, di cui siano stati insigniti, od i rispettivi nastrini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, sulla osservanza che i comuni sono tenuti a dare al precetto dell'articolo 204 del Regio decreto 22 gennaio 1925, n. 432, che prescrive che non possa venire approvata qualsiasi nuova spesa facoltativa ordinaria o straordinaria in confronto di quelle iscritte nei bilanci al 31 dicembre 1923, non avente per iscopo la sanità ed incolumità pubblica, quando in relazione alla medesima non sia aumentato del cinque per cento della spesa stessa il fondo destinato al Patronato Scolastico, precetto che dovrebbe tanto più venire osservato dai comuni, dopo che venne ridotta al cinque per cento la percentuale prima fissata al dieci per cento (articolo 22 del Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3136, ed anteriori). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sulle difficoltà che senza alcun plausibile motivo vengono sollevate alla

introduzione in Francia, per la dogana di Modane, dei vini piemontesi, tipo barbera, freisa, nebiolo, brachetto, che vengono considerati vini liquorosi, solo perchè contengono ancora zucchero indecomposto; e se tale trattamento non urti contro la definizione che del vino è stata data dal 2° Congresso internazionale di Parigi per la repressione delle frodi del 17-24 ottobre 1909 e le stesse disposizioni del regolamento francese del 19 agosto 1921 (articoli 1 e 2) e della circolare n. 57 del 15 novembre 1921 di quel ministro di agricoltura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere — disponendo l'articolo 155 del testo unico 22 gennaio 1925, n. 432, delle leggi sull'istruzione elementare che il ricorso al ministro dell'istruzione pubblica contro i provvedimenti dell'autorità scolastica riguardanti lo stato giuridico ed economico dei maestri elementari deve essere presentato, sotto i trenta giorni, al Regio Provveditorato agli studi — se creda che i diritti dei ricorrenti siano rispettati quando, col pretendere la presentazione per via gerarchica, si vuole compreso nei trenta giorni il tempo che il ricorso impiega per giungere al Provveditorato per il tramite del direttore e dell'ispettore: ciò che porta per conseguenza che, tardando il ricorso, per dimenticanza o negligenza dei funzionari intermedi sovra accennati a giungere al Provveditorato agli studi, le conseguenze non abbiano a ricadere sul maestro ricorrente che ha fatto quanto doveva; e se, a non pregiudicare tali sacrosanti diritti alla difesa entro i trenta giorni liberi, non sia opportuno di integrare le disposizioni sovra dette con questa: che il termine di trenta giorni valga per la presentazione del ricorso al direttore, che deve protocollare e stampigliare il ricorso all'atto della presentazione, dandone ricevuta al ricorrente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale sull'azione svolta e che intende svolgere per far costituire in ogni provincia consorzi per la distruzione dei maggolini. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda equo ed opportuno di concedere una rateazione

di almeno cinque anni — oltre al termine stabilito — nel pagamento degli arretrati dell'imposta patrimoniale decennale a quei contribuenti che non avendo potuto concordare prima d'ora coi competenti uffici — per cause estranee alla loro volontà — si trovano nella dura necessità di dover provvedere al pagamento stesso in due anni e anche in un anno solo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della giustizia e degli affari di culto, circa i motivi che lo indussero a far emanare il decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 12 (registrato con riserva alla Corte dei conti il 13 successivo e pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* nel n. 10 del 14 gennaio 1926), intorno alla compravendita dei beni immobili eseguita a mezzo di mandato verbale.

« Riboldi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà inserita nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

(Quando il Capo del Governo lascia il suo seggio è salutato da vivissimi prolungati applausi — Grida di: Viva il Duce!)

La seduta termina alle 18.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.
2. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (685)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (687 e 687-bis)

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (690 e 690-bis).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (691 e 691-bis).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1927. (692 e 692-bis).

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

Roma, 1926 — Tip. della Camera dei Deputati.



Quala Carlo

Stacque a Vercelli (Novara).
 l' 8 luglio 1836. È consigliere
 di Stato e tra i più operosi: la
 sua parola, ricca più d'idee che
 d'immagini, è sempre ascol-
 tata con deferenza dai collegli.
 Il suo stato di servizio è il se-
 guente:

Fu assunto come volontario di
 tendenza il 16 agosto 1859. Con
 r. d. 30 nov. 1884 fu incaricato
 di reggere la Prefettura di Como
 e con r. d. 29 ott. 1885 venne
 nominato Prefetto della pro-
 vincia stessa.

Nominato Consigliere di Sta-
 to con r. d. 27 nov. 1890, nei

ne incaricato nell'aprile
 1896 di reggere la Prefettura
 di Firenze; da tali funzioni
 fu esonerato nell'ottobre 1897.
 Fu collocato a riposo col
 grado onorifico di presi-
 dente di sezione del Consi-
 glio di Stato il 13 lug. 1895.
 Fu R. Commissario per co-
 muni di Livorno, Carru e
 Napoli. Ebbe la nomina
 a senatore il 4 marzo 1905.

Estr. da A. Tortoreto, I
 parlamentari italiani
 della XXIII leg^{na} - Cenni
 biografici sui deputati e se-
 natori -
 Roma, 1910.



Guala avv. Carlo

Nato l'8 luglio 1836, in Vercelli
(Novara)

Nominato Senatore il 4 marzo
1905 - per la (15^a)

Morto in Roma il 14 aprile 1926

Archivio storico del Senato della Repubblica